Consiglio Nazionale dei Geologi

3 ottobre 2019

il Quotidiano del Sud
Edizione IRPINIA

Quotidiano

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOLOGI

Data 03-10-2019
Pagina 12
Foglio 1

Da Cervinara a Roccabascerana, il confronto

Il convegno promosso dagli Architetti

Ferrovia e rete viaria, così si rilancia la Valle Caudina

"Un territorio rimasto per troppo tempo ai margini"

CERVINARA - "Un territorio rimasto per troppo tempo ai margini rispetto alle azioni di sviluppo pensate e attuate per l'Irpinia. Con responsabilità diffuse in testa alla classe dirigente irpina ma anche a quella caudina". Non fa sconti il consigliere della Regione Campania per le aree interne **Francesco Todisco** nel corso del confronto sul futuro della Valle Caudina, promosso dall'ordine degli Architetti della provincia, tenutosi ieri pomeriggio, presso l'aula consiliare Sacco di Cervinara. "Dal dibattito - ha spiegato Todisco - mi sembra che ci siano tre questioni (tutte assai risalenti nel tempo) da affrontare con serietà e rapidità, chiedendo scusa per l'estrema sintesi con cui l'elencherò: 1) l'ammodernamento della tratta ferroviaria Cancello-Benevento che assicurerebbe un più rapido collegamento a Napoli; 2) il completamento (a distanza di decenni) dell'asse viario Paolisi-Pianodardine che consentirebbe un avvicinamento considerevole ad Avellino; 3) riaccendere i riflettori su Caudium, su ciò che significa in termini di identità per quel territorio e sulla valorizzazione, di conseguenza, del Museo archeologico di Montesarchio. Ho dato la disponibilità agli amministratori presenti ad accogliere al Tavolo di programmazione delle "Aree interne" un documento strategico di questi punti in modo da attivare gli strumenti disponibili per accompagnare questa idea di sviluppo". A portare il proprio contributo sui nodi cruciali per lo sviluppo del territorio **Erminio Petecca,** Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Avellino; **Michele Di Giacomo**, Presidente ANCE Avellino; **Filuccio Tangredi,** Sindaco di Cervinara; **Pasquale Pisano,** Sindaco di San Martino Valle Caudina; **Antonio Russo,** Presidente Città Caudina; **Giuseppe Grimaldi,** Direttore Generale ACaMIR; **Maurizio Petracca**, Presidente Commissione regionale Agricoltura; **Luca Cascone**, Presidente Commissione regionale Trasporti e **Bruno Discepolo**, Assessore Regionale al Governo del Territorio. E del futuro del Partenio a partire da "Risanamento ambientale: stato dell'arte e prospettive" si parlerà anche domani nel Centro polifunzionale di Roccabascerana. A partire, dalle 17, si confronteranno **Erminio Petecca** (Presidente Ordine Architetti Avellino), **Francesco Iovino** (Presidente Parco del Partenio), Lorenzo Benedetto (Consiglio Nazionale dei Geologi), **Sabatino Ciarcia** (Ricercatore Dipartimento di Scienze e tecnologie dell'Università degli Studi del Sannio), **Ezio Piantedosi** (Vice Presidente Consiglio Nazionale dei Geometri), **Roberta Santaniello** (Delegata del Presidente della Regione Campania per la Protezione Civile). Una riflessione a tutto campo per fare il punto sulle criticità del territorio e sulle possibili soluzioni, così da sollecitare le istituzioni a un monitoraggio costante e a intervenire per mitigare il rischio legato al dissesto idrogeologico.

024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

IL RAPPORTO ISPRA SUL CONSUMO DI SUOLO

A piedi nudi nel parco di cemento

di **Giacomo Talignani**

Uscendo o entrando dalle vostre città, in quei campi una volta verdi di prima periferia, provate a contare quanti edifici ci sono ora. Case, palazzi, centri commerciali, mega complessi per uffici: colate di cemento che vanno a frammentare gli spazi naturali e i terreni agricoli, ingrandiscono i confini delle città, dimezzano la possibilità di assorbire carbonio e strizzano l'occhio al cambiamento climatico.

L'Italia è un Paese dove il problema del consumo di suolo è costante da decenni ma non viene mai affrontato con leggi adeguate. Serve la volontà politica per contenerlo, ma è sempre rimandata: così ogni anno l'Ispra insieme a Snpa (Sistema nazionale di protezione dell'Ambiente) stila un rapporto per raccontarci quanto suolo ci mangiamo. Quest'anno gli scienziati hanno intitolato l'ultimo report "A piedi nudi nel cemento", limpida immagine di una Italia dove nelle aree urbane, nel solo 2018, sono stati persi 24 metri quadrati per ogni ettaro di verde.

Abbiamo coperto col cemento cinquantuno chilometri quadrati di territorio: 14 ettari al giorno, due metri quadrati al secondo. Negli anni Duemila, diranno i critici, venivano consumati anche 8 metri quadrati al secondo, dunque ora c'è stato un rallentamento del consumo: in realtà, se si considerano la crisi economica e quella dell'edilizia, siamo sempre sugli stessi livelli del passato.

Così anche oggi si costruisce soprattutto in città o in prima periferia, mangiando terreno prezioso per contribuire ad assorbire CO_2, apportare acqua piovana alle falde acquifere, mantenere in equilibrio gli ecosistemi, preservare gli habitat. Siamo lontanissimi, per ora, dalle indicazioni dell'agenda sulla sostenibilità dell'Onu, quelle che entro il 2030 oltre a ridurre le emissioni ci chiede di fare diventare "più inclusive, sicure, resilienti e sostenibili le città".

Metropoli come la Capitale sembrano andare infatti in direzione opposta: a Roma il consumo di suolo cancella in un anno 57 ettari di aree verdi su 75 ettari di consumo totale. È una colata sul futuro. Sprecare suolo nell'intera Penisola comporta ogni anno 2 milioni di tonnellate di CO_2 in meno, dato che senza più alberi non possiamo assorbirle.

Una colata sul futuro È un danno per l'ambiente ma anche economico: ogni anno paghiamo fra i 2 e i 3 miliardi dovuti alla perdita di servizi

Negli ultimi sei anni - ricorda sempre l'Ispra - l'Italia ha perso superfici che erano in grado di produrre tre milioni di quintali di prodotti agricoli e ventimila quintali di legna. Abbiamo "bloccato" l'infiltrazione di oltre 250 milioni di metri cubi di acqua piovana che adesso, scorrendo in superficie, non finiscono più nelle falde. È un danno per l'ambiente ed economico: ogni anno paghiamo tra 2 e i 3 miliardi di euro dovuti alla perdita dei servizi ecosistemici del suolo. Nonostante l'impegno green, le idee di piantare alberi e riqualificare molte aree, anche la futuristica Milano continua a mangiarsi terreno: la totalità del consumo di suolo spazza via 11 ettari di aree verdi (su un totale di 11,5 ettari). Lo stesso vale, a livello regionale, per il Veneto, maglia nera nel consumo, seguito da Lombardia e Puglia. In controtendenza c'è invece Torino, unica delle grandi città a dare speranza e che sta iniziando a recuperare terreno (7 ettari di suolo riconquistati nel 2018). Ma anche qui, come altrove, le superfici artificiali e le costruzioni contribuiscono a ondate di calore che possono portare le temperature a crescere di 2°C in più rispetto alle aree verdi rurali.

La cementificazione avanza soprattutto nelle aree che risultano già compromesse: il valore è dieci volte maggiore rispetto alle zone meno consumate. Aree dove è facile capire quanto siamo lontani dagli obiettivi europei che ci chiedono l'azzeramento del consumo di suolo netto e invocano il recupero delle zone naturali andate perdute.

Per ora abbiamo detto addio a terreni agricoli che potrebbero assorbire 300mila tonnellate di carbonio l'anno e in totale abbiamo già perso il 7,6% dell'intero suolo italiano, ovvero un'area vasta come la Lombardia. Questa cifra è quasi il doppio della media europea. Pensare che accade in Italia, un territorio già fragilissimo per frane, alluvioni, terremoti, erosione costiera e soggetto in futuro a fenomeni meteo sempre più intensi, preoccupa concretamente gli scienziati. "C'è l'urgenza di definire al più presto un assetto normativo nazionale sul consumo di suolo, ormai non è più differibile" chiosano dall'Ispra lanciando ancora una volta l'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi del clima
Il caso

Lo scorso anno sono stati persi 24 metri quadrati per ogni ettaro di verde Mangiando terreno prezioso per il riassorbimento dell'anidride carbonica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri
La colata

51

kmq di territorio cementati nel 2018 in Italia
In media 14 ettari al giorno, 2 metri quadrati al secondo Il record spetta a Roma: 75 ettari trasformati da verde a cemento. Più della metà delle trasformazioni dell'ultimo anno si devono ai cantieri, in gran parte per la realizzazione di nuovi edifici e infrastrutture

2

milioni di tonnellate di carbonio non assorbite
Negli ultimi sei anni l'Italia ha perso superfici che erano in grado di produrre tre milioni di quintali di prodotti agricoli e ventimila quintali di prodotti legnosi: così niente stoccaggio per due milioni di tonnellate di carbonio

2-3

miliardi di euro in meno all'anno
Il danno economico potenziale dovuto alla perdita dei servizi ecosistemici del suolo, cioè i benefici che le persone ricevono (supporto alla vita vegetale e animale, produzione di biomassa e materie prime, regolazione del ciclo idrologico e depurazione)

▲ Il Rapporto
Autori del rapporto sul consumo di suolo in Italia sono l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la riceca ambientale, del ministero dell'Ambiente) e il Snpa, Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente

A piedi nudi nel parco di cemento

Jeremy Rifkin "Tempo scaduto sbrighiamoci"
Il Mit: si può produrre anche a zero emissioni

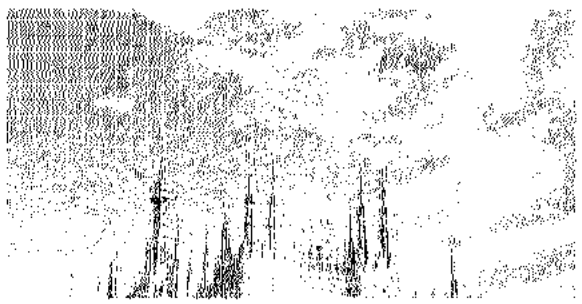
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ADESSO

Data 03-10-2019
Pagina 9
Foglio

IN ITALIA L'ARIA È SEMPRE PIÙ PULITA

"Atmosfera limpida" raddoppiata in 40 anni



Una buona notizia, anche inaspettata: secondo uno studio recente condotto dall'Università Statale di Milano e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche la limpidità dell'aria è cambiata fortemente in tutte le aree del nostro Paese, in particolare in quelle più inquinate come la Pianura Padana, dove la frequenza dei giorni con visibilità sopra i 10-20 km è più che raddoppiata negli ultimi 40 anni. La ricerca ha analizzato l'evoluzione della frequenza delle giornate con "atmosfera limpida", diretta dimostrazione di un'aria più pulita e di un ambiente più salubre. La variazione, studiata dal Cnr sul lungo periodo, ha analizzato le emissioni post boom economico (negli anni 60 e 70, soprattutto) comparate alle norme emanate dal nostro Paese che hanno portato alla riduzione dell'inquinamento atmosferico nei nostri territori ai giorni nostri. Il riscontro è stato definito "senz'altro positivo".

9

MEGA YACHT ITALIANO PER COMBATTERE LA PLASTICA

TAV TORINO-LIONE, OK IL PRIMO TRATTO

IN ITALIA L'ARIA È SEMPRE PIÙ PULITA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LEFT

Data 03-10-2019
Pagina 22/23
Foglio 1 / 2

La sfida di Alexandria Ocasio ai giganti dell'inquinamento

Il primo allarme sul clima arrivò nel 1988 e rimase inascoltato. Nel 2009 ci fu il Rapporto Onu. Oggi la mobilitazione di Greta Thunberg e dei Fridays for future scuote la politica mondiale. E dalla "tana del lupo" la giovane deputata dem propone il suo Green new deal

di Guido Marinelli

Da qualche tempo si parla molto del riscaldamento climatico e del Green new deal (nuovo corso verde). Improvvisamente abbiamo preso coscienza di un problema (l'emergenza ambientale) e abbiamo studiato la soluzione tramite un Green new deal? L'uomo ancora una volta dimostra la sua capacità di reazione? Non è così semplice. In realtà già alla conferenza mondiale sul clima di Toronto del 1988 (31 anni fa!) la maggioranza degli scienziati concordava sul fatto che le temperature stavano aumentando e che la causa era l'attività antropica. E chiedevano "decisioni politiche immediate" per limitare l'emissione di anidride carbonica.

Le Nazioni Unite a inizio 2009 (oltre 10 anni fa) hanno pubblicato il report *Global green new deal*. Il 20 agosto 2018 Greta Thunberg iniziò la sua protesta chiedendo al governo svedese di occuparsi del cambiamento climatico. Dal suo esempio nasce il movimento ormai noto come Fridays for future. A inizio 2019 Alexandria Ocasio-Cortez propone la sua risoluzione sul Green new deal alla Camera dei deputati degli Stati Uniti.

Greta Thunberg è riuscita ad attirare l'attenzione del mondo su un problema già documentato più di 30 anni prima dalla comunità scientifica. Alexandria Ocasio-Cortez, fino a poco tempo fa semi-sconosciuta neo deputata americana, nella sua risoluzione propone interventi contro il riscaldamento climatico molto simili a quelle proposte dalle Nazioni Unite nel loro report del 2009 e rimaste finora inascoltate.

In Europa è da poco nata "European Spring" che ha definito una proposta di Green new deal per l'Europa. Ma solo ora la Commissione comincia ad affrontare il problema.

La colpa del gravissimo ritardo con cui i problemi reali stanno venendo alla luce è del negazionismo climatico che ha intossicato per anni la discussione pubblica. Ma chi ha finanziato e perché i negazionisti? Una delle principali organizzazioni negazioniste è l'Heartland Institute (Chicago), che arrivò a paragonare (maggio 2012) chi credeva nei cambiamenti climatici a psicopatici, dittatori e assassini di massa come Osama Bin Laden. Non stupisce trovare tra i finanziatori dell'Heartland Institute compagnie petrolifere (come la Exxon Mobil), industrie del tabacco, come la Philip Morris, e industrie farmaceutiche come la Glaxo, Pfizer. Pare che ci restino solo 12 anni per intervenire e mitigare i cambiamenti climatici che abbiamo indotto. Meno di un battito di ciglia. E allora perché ne abbiamo buttati almeno 31 visto che già dal 1988 sapevamo quello che dovevamo fare?

Perché l'economia dell'Occidente capitalistico si basa sul consumo compulsivo di risorse fossili: trasporti privati, energia, asfalto, vernici, plastica per qualsiasi cosa, dalle bottiglie ai giocattoli, prodotti a base di petrolio per produrre praticamente tutto, anche i vestiti. Tutto a base di fonti fossili. Aggiungiamo anche che l'agricoltura è pompata chimicamente (e il petrolio serve anche per i concimi chimici), che i rifiuti vengono inceneriti o abbandonati a inquinare terreni e falde acquifere, che gli strumenti bellici non sono solo dispositivi di morte ma sono anche energivori... In poche parole quasi tutta l'economia capitalista si basa non solo sullo sfruttamento del lavoro e della persona ma anche sullo sfruttamento del petrolio e dell'ambiente.

La necessità delle multinazionali di continuare a fare enormi profitti spiega perché abbiamo sprecato oltre 31 anni di tempo e perché i negazionisti sono stati abbondantemente finanziati dalle multinazionali stesse.

I ragazzi dei Fridays for future hanno capito che il capitalismo sta rubando il loro futuro. Il 27 settembre c'è il terzo sciopero mondiale per il clima con manifestazioni in tutto il pianeta per sollecitare i governi, i politici a intervenire subito.

La politica, finora succube di lobbies e di autoreferenzialità culturale, è in grado di capire che è arrivato il momento di ascoltare e di lavorare insieme con i ragazzi di Fridays for future e con la società diffusa e attiva

L'autore

Guido Marinelli fa parte del Comitato nazionale èViva, cofondatore associazione PerIMolti, coordinatore comitato èViva di Roma Capitale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LEFT

Data 03-10-2019
Pagina 22/23
Foglio 2 / 2

© Cliff Owen/Ap Photo

La deputata del Partito democratico Alexandria Ocasio Cortez all'evento sul Green new deal, misura da lei proposta, organizzato dalla Howard University, Washington DC, 13 maggio 2019

per costruire soluzioni credibili e non palliativi? Che non basta più dire che farà qualcosa ma poi, nei fatti, continuare come se nulla fosse?

Se vogliamo avere una possibilità deve capirlo, la situazione è ormai drammatica: per la prima volta negli ultimi 800mila anni, si è superato il limite di 410 parti per milione di CO2 in atmosfera. E gli effetti ormai si vedono. Negli anni '50 le misurazioni davano 310 parti per milione di CO2. Ma quello che impressiona di più è l'incredibile accelerazione dell'aumento della CO2 negli ultimi anni. Analizzando la composizione delle bolle d'aria intrappolate nel ghiaccio dei poli, si è scoperto che per molte migliaia di anni i livelli di CO2 in atmosfera sono oscillati tra 170 e 280 parti per milione. Per controllare la veridicità di tali dati basta recarsi sul monte Cimone presso il laboratorio Isac-Cnr, l'unica stazione in Italia e nel Mediterraneo riconosciuta come Osservatorio globale (Gaw) dall'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo), uno della rete dei 30 centri mondiali che misurano i cambiamenti climatici. Lì, insieme ai ricercatori Cnr-Isac e Cnr-Isp, si può curiosare tra i laboratori e la strumentazione utilizzata per studiare i cambiamenti climatici e la qualità dell'aria. Lo dovremmo fare tutti: i dati, i grafici, gli strumenti in funzione fanno veramente spavento.

Abbiamo perso 31 anni perché le corporation hanno pensato solo ai loro profitti

Dobbiamo però riconoscere che per parlare al mondo dei problemi ambientali la scienza è necessaria ma non sufficiente: oltre gli aspetti scientifici della crisi climatica andrebbero analizzati le implicazioni sociali, culturali, economiche, storiche... Siamo di fronte a un "fatto sociale totale" che ha implicazioni in tutti gli aspetti della nostra vita. Implicazioni certamente più gravi per i Paesi più poveri, e per la parte della popolazione, anche occidentale, che ha meno. Chi è già in difficoltà subirà le conseguenze peggiori. Chi ha di più può affrontare con maggiori risorse le crisi che ci aspettano: scioglimento dei ghiacciai, siccità, fenomeni meteorologici estremi, penuria alimentare, innalzamento dei mari... L'eliminazione delle diseguaglianze è quindi un passo essenziale per il Green new deal. Perché se vogliamo risolvere veramente il problema dobbiamo attuare un progetto articolato e complessivo di "cambiamento verde" della società. Un cambiamento che, salvando l'ambiente, salvi anche l'umanità riportandola a valori di uguaglianza, pari opportunità, pari diritti, pacifica convivenza, eliminazione dello sfruttamento, equa ripartizione delle risorse. Quindi un piano organico e sociale non uno slogan o un insieme di misure tampone scollegate tra di loro. Un esempio, ancora parziale, lo troviamo nella proposta di Green new deal di Bernie Sanders che affronta non solo interventi climatici ma i correlati aspetti legati al lavoro, alla salute, alla tutela dei diritti, alla ricerca, alla tecnologia… insomma un primo tentativo di legare i diritti ambientali ai diritti della persona. Con finanziamenti pubblici. Perché il problema è un problema collettivo, non individuale. E chi più ha fatto profitti privati inquinando le risorse di tutti deve pagare di più. Politiche disorganiche, rabberciate, disomogenee, incongruenti rischiano solo di creare le condizioni perché qualcuno si arricchisca ancora di più sfruttando il riscaldamento del pianeta. Non abbiamo bisogno di parziale rigenerazione delle risorse ambientali perché il capitale le possa sfruttare di nuovo, magari in modo diverso. Abbiamo bisogno di un completo cambiamento del paradigma sociale, economico e relazionale. Un modello di sviluppo completamente nuovo e diverso. Abbiamo solo 12 anni. La sfida è enorme. Per questo serve l'unità di tutte le forze ambientaliste e di sinistra in Italia e nel mondo. Ora, non domani. Oppure vogliamo avere la responsabilità di **fallire ancora una volta?**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 02-10-2019
Pagina 1+15
Foglio 1 / 2

Sommario

Genova

15 Nasce il nuovo viadotto. Piano: "Il nome? chiamiamolo il Ponte"
di Macor e Minella

Genova ritrova il suo viadotto Conte: niente sconti ad Atlantia

A poco più di 13 mesi dal crollo del Morandi posata tra due piloni la prima trave della nuova struttura
Il premier: "Opera record e di rinascita. Avanti con la revoca delle concessioni autostradali"

di **Matteo Macor**

GENOVA – La Valpolcevera è tornata a farsi guardare anche in altezza, il naso all'insù verso il cielo che fu di ponte Morandi.

Dopo quasi dieci mesi di lavori senza sosta, a un anno, un mese e poco più dal crollo del viadotto autostradale che l'estate scorsa uccise 43 persone, nel cantiere della ricostruzione è stata composta ieri mattina a Genova la prima delle 19 campate che «in tempo per aprile 2020» – è la promessa di amministratori e costruttori – formeranno il nuovo ponte. Il primo pezzo di impalcato dell'infrastruttura che verrà è una trave di 50 metri di acciaio, larga 26 metri e alta 5, che davanti al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e alla neo ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli due maxi gru hanno prima alzato da terra, poi posato sui sostegni in cima alle nuove pile.

«Un'opera da record, da consegnare alla storia dell'ingegneria», l'ha definita il premier, «che oltre a rappresentare questo progetto di rinascita, senza dimenticare il ricordo delle vittime, sta dando una grande lezione al Paese intero».

Immaginato dall'archistar Renzo Piano «come una nave che attraversa la vallata, con la sua chiglia, come dovesse navigare», costato 202 milioni e affidato al consorzio costituito da Fincantieri e Salini Impregilo per affrontarne progettazione e costruzione, il "varo" del nuovo viadotto «dimostra all'Italia che si possono fare le cose bene e nei tempi giusti», hanno commentato i due commissari straordinari dell'opera, il sindaco di Genova Marco Bucci e il governatore ligure Giovanni Toti.

Celebrazione in grande stile «di una fase di rilancio di questa città», ha ribadito Conte, che ha rappresentato anche il primo passaggio del nuovo governo nel cantiere diventato simbolo.

Se alla commemorazione della tragedia dello scorso agosto la sedia vuota tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio era diventata rappresentazione plastica delle crisi di governo in corso, ieri sia Conte, sia la ministra De Micheli hanno parlato di programmi di lavoro e passi futuri. Sul tema della revoca delle concessioni autostradali, in particolare, commentando lo striscione di contestazione ad Atlantia affisso prima del suo arrivo all'ingresso dell'area di cantiere («Via le concessioni ai Benetton»), il premier ha ribadito la linea dell'esecutivo. «È in corso il procedimento per la caducazione della concessione, procedura complessa perché acquisisce via via nuove perizie e i materiali delle inchieste. All'esito di tutto, però, non faremo sconti ai privati e perseguiremo l'interesse pubblico».

Sul sito di Repubblica

Il sondaggio sul nome del ponte sul sito di "Repubblica": scegliete il vostro preferito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 02-10-2019
Pagina 1+15
Foglio 2 / 2

Le prossime tappe

Fine dicembre 2019

La struttura d'acciaio, lunga più di un chilometro, sarà completata entro la fine dell'anno. Si procederà come accaduto ieri, unendo 19 tratti d'acciaio lungo le campate.

Fine aprile 2020

Il commissario Bucci ha garantito che per la fine di aprile 2020 l'opera sarà completata. Poi inizieranno le fasi di collaudo per permettere la piena operatività del viadotto con il transito dei mezzi.

Maggio 2020

Consegnato il viadotto, inizieranno subito i lavori di realizzazione del grande Parco del Ponte, 650mila metri quadri di verde, spazi urbani e industrie.

MASSIMO LOVATI/AGF

La rinascita
La trave d'acciaio posata ieri mattina tra due piloni

la Repubblica

Il sangue di Hong Kong

L'Italia promessa

Genova ritrova il suo viadotto Conte: niente sconti ad Atlantia

Renzo Piano "Il nome? Chiamiamolo solo il Ponte"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 02-10-2019
Pagina 29
Foglio 1

Il professionista può fare anche gratis consulenze per la Pa

INCARICHI

Il Tar Lazio boccia il ricorso sul bando Mef. Non conta neanche l'equo compenso

Alberto Barbiero

Il rapporto tra un'amministrazione pubblica e un professionista può essere a titolo gratuito, se la consulenza ha regole molto flessibili e dà porta arricchimento professionale. Il Tar Lazio, con la sentenza 11411/2019 depositata il 30 settembre, torna sul tema, delineando le condizioni perché sia possibile una collaborazione senza compenso.

La pronuncia si riferisce a un avviso pubblicato a febbraio dal ministero dell'Economia alla ricerca di un supporto tecnico ad elevato contenuto specialistico di professionalità altamente qualificate per svolgere consulenze a titolo gratuito, sul diritto nazionale ed europeo societario, bancario e dei mercati e intermediari finanziari (in vista anche dell'adeguamento dell'ordinamento nazionale a quello comunitario).

L'avviso era rivolto a esponenti del mondo accademico e professionisti (requisito di ammissione era una consolidata esperienza di almeno cinque anni nel rispettivo settore) e prevedeva una durata biennale del rapporto, senza rinnovo e con possibilità per il professionista di recedere (con preavviso di 30 giorni) ma con obbligo di portare a termine un eventuale studio che avesse iniziato.

Il Tar evidenzia anzitutto che l'avviso aveva ad oggetto una consulenza eventuale e occasionale (seppure da svilupparsi in due anni), che, proprio per tale condizione di fondo, non poteva qualificarsi come contratto di lavoro autonomo.

Le modalità di affidamento in base all'articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001 non sono quindi applicabili, anche perché l'avviso prevedeva la possibilità, per il professionista, di recedere in ogni momento.

Secondo i giudici, l'obbligo di preavviso obbedisce a mera esigenza organizzativa (l'amministrazione ha necessità di conoscere ex ante su quali professionalità può contare in un determinato periodo), mentre l'obbligo di concludere l'incarico è funzionale ad un'azione della pubblica amministrazione efficace, che persegue il buon andamento: un'interruzione potrebbe causare perdite di tempo e degli apporti qualificati.

Il Tar ha pure chiarito che il rapporto non può configurarsi come appalto di servizi professionali: mancavano nell'avviso la previsione del numero ben definito di incarichi da conferire, dell'individuazione puntuale dell'oggetto e della consistenza di ciascun incarico, nonché una selezione vera e propria, con graduatoria finale.

Così il Tar afferma quindi la legittimità del carattere gratuito della consulenza, rilevando che nel nostro ordinamento non c'è alcun divieto in tal senso. E precisa che la disciplina dell'equo compenso non si applica, proprio perché il compenso non c'è. Nulla impedisce al professionista, senza incorrere in alcuna violazione, neppure del Codice deontologico, di prestare la propria consulenza senza pretendere ed ottenere alcun corrispettivo in denaro.

Il professionista può invece in questo caso trarre vantaggi di natura diversa, in termini di arricchimento professionale legato alla partecipazione ad eventuali tavoli, allo studio di particolari problematiche ed altro, nonché quale possibilità di far valere tutto ciò all'interno del proprio curriculum vitae. Tale miglioramento professionale riguarda peraltro sia i giovani professionisti, sia i soggetti con maggiore esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 02-10-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Riforma del catasto, dietrofront

La Nadef prevedeva un ddl per la riforma dei valori immobiliari. Ma, dopo le proteste di Confedilizia, il viceministro Misiani assicura che non se ne farà nulla

La riforma del catasto prevista dalla Nadef comporta il rischio di un'ennesima stangata sul settore immobiliare, già gravato da un'Imu-Tasi che vale 22 miliardi di euro. Ma dopo le proteste di Confedilizia il viceministro Misiani ha fatto dietrofront. In agenda anche la revisione della disciplina del ticket e delle esenzioni per le prestazioni specialistiche e di diagnostica ambulatoriale. Via il cosiddetto superticket, il balzello di 10 euro.

Cerisano a pag. 36

NADEF 2019/ L'annuncio dopo l'allarme di Confedilizia. Sanità, ticket in base al reddito

Catasto, la riforma non si farà

Misiani (Mef): non ci sarà un ddl collegato alla Manovra

DI FRANCESCO CERISANO

La prossima manovra di bilancio si appresta a essere più che mai una legge di principio. Destinata a dettare le linee generali di interventi che troveranno definizione normativa al di fuori di essa, nel lungo elenco di 23 disegni di legge collegati previsti per il triennio 2020-2022 dalla Nota di aggiornamento al Def, approvata ieri dal consiglio dei ministri.

Dell'elenco non farà più parte la riforma del catasto. L'annuncio, a sorpresa, è arrivato ieri in serata dal viceministro all'economia **Antonio Misiani**, che ha subito disinnescato un tema da sempre potenzialmente esplosivo, tornato in auge dopo anni di latenza.

L'Ue, si sa, da tempo chiede all'Italia di adeguare i valori catastali degli immobili a quelli di mercato, ma il rischio che possa derivarne un'ennesima stangata sul settore immobiliare, già gravato da un'Imu-Tasi che vale 22 miliardi di euro, è alto. Confedilizia, la Confederazione che rappresenta i proprietari immobiliari, ha subito lanciato l'allarme parlando espressamente di «preoccupazione» e «sconcerto». «Il valore degli immobili continua a calare (unico caso in Europa), fino in molti casi all'azzeramento per totale assenza di mercato», ha osservato il presidente **Giorgio Spaziani Testa**. «Il paese è costellato di case, negozi e uffici sfitti. Ogni anno aumenta il numero di edifici ridotti, anche di proposito, in ruderi. Su tutto questo immenso patrimonio di risparmi gli italiani hanno pagato, dal 2012 al 2019, 183 miliardi di euro di patrimoniale sotto forma di Imu e Tasi, con la conseguenza, fra l'altro, di comprimere i consumi. La priorità è ridurre questo carico spropositato di tassazione, non di applicare la raccomandazione Ue sul catasto, con l'effetto di aumentare ancora le imposte sugli immobili e di ridurre le prestazioni sociali collegate all'Isee». Il dietrofront del governo sul catasto è stato accolto con soddisfazione da Spaziani Testa che ha invitato il governo a concentrarsi sul rilancio del settore immobiliare. Restano invece le preoccupazioni dei proprietari per le indiscrezioni sull'ipotesi di un taglio degli incentivi fiscali anche per gli interventi di ristrutturazione sugli immobili in funzione del reddito dei contribuenti (si parla di riduzioni progressive degli sgravi sopra i 100 mila euro di reddito). Indiscrezioni che fanno a pugni con quanto dichiarato pochi giorni fa dal ministro dello sviluppo economico **Stefano Patuanelli,** il quale, proprio in un messaggio a Confedilizia, aveva detto di ritenere «necessario» prorogare gli incentivi per le ristrutturazioni e per l'efficienza energetica.

La riforma dei ticket sanitari

La revisione della disciplina del ticket e delle esenzioni per le prestazioni specialistiche e di diagnostica ambulatoriale rientra nella lista dei 23 ddl collegati alla Manovra 2020-2022. Nella Nota di aggiornamento al Def il governo ritiene necessaria una «progressiva rivisitazione» dell'attuale compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria. I nuovi ticket dovranno rendere il sistema «più omogeneo ed equo», superando le discriminazioni nell'accesso ai servizi originate dall'introduzione del cosiddetto superticket, il balzello di 10 euro «che non consente a troppi cittadini di accedere al nostro Servizio sanitario nazionale». «Chi ha di più deve pagare di più, chi ha di meno deve pagare di meno. È l'idea di un servizio sanitario universale, dove non conta quanti soldi hai, in che regione vivi, il colore della tua pelle: hai il diritto sacrosanto di essere curato». Così il ministro della salute, **Roberto Speranza** che ha anche annunciato un piano straordinario di assunzioni di medici, infermieri e personale sanitario su tutto il territorio nazionale, grazie ai 2 miliardi in più stanziati sul Fondo sanitario nazionale nel 2020 rispetto a quest'anno.

Family act

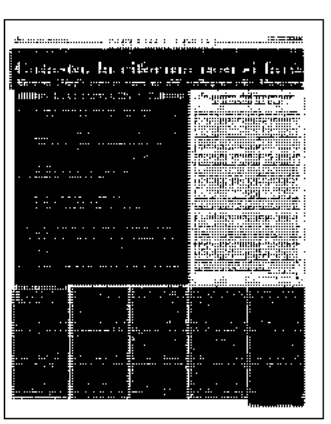
Tra i ddl collegati alla Manovra anche il cosiddetto «Family act», ossia un progetto complessivo di sostegno alla famiglia. Le direttrici lungo cui si muoverà il disegno di legge saranno il sostegno alla genitorialità e alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, facilitando l'accesso ai servizi di assistenza all'infanzia, i congedi parentali e lo smart working. Sarà recepita la direttiva Ue sui congedi di paternità e sulla conciliazione tra lavoro e vita privata e si adotteranno misure di sostegno all'educazione di figli e alla frequenza degli asili nido.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I 22 ddl collegati (più uno fantasma)

- DDL Green New Deal e transizione ecologica del paese
- DDL in materia di spettacolo, industrie culturali e creative, turismo
- DDL recante disposizioni in materia di formazione iniziale e abilitazione del personale docente
- DDL recante riordino del modello di valutazione del sistema nazionale di istruzione e delle università
- DDL recante istituzione dell'Agenzia nazionale per la ricerca e il trasferimento tecnologico
- DDL recante misure per il sostegno e la valorizzazione della famiglia (Family act);
- DDL recante interventi per favorire l'autonomia differenziata ai sensi dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione attraverso l'eliminazionedelle diseguaglianze economiche e sociali nonché l'implementazione delle forme di raccordo tra amministrazioni centrali e regioni, anche al fine della riduzione del contenzioso costituzionale
- DDL recante riforma del catasto
- DDL recante semplificazioni e riordino in materia fiscale
- DDL recante riordino del settore dei giochi
- DDL recante delega al governo per il Testo unico in materia di contabilità e tesoreria
- DDL in materia di economia dell'innovazione e attrazione investimenti
- DDL in materia di Banca degli investimenti pubblica
- DDL recante riduzione del cuneo fiscale
- DDL in materia di semplificazioni normative e redazione testi unici
- DDL in materia di revisione della disciplina del ticket e delle esenzioni per le prestazioni specialistiche e di diagnostica ambulatoriale
- DDL in materia di disabilità
- DDL di legge recante misure volte a razionalizzare le misure di trasparenza e anticorruzione
- DDL recante interventi mirati finalizzati a coordinare le responsabilità disciplinari dei dipendenti pubblici
- DDL recante disposizioni di semplificazione e puntualizzazione, procedimentale e processuale, in materia di accesso ordinario e generalizzato
- DDL recante disposizioni volte alla razionalizzazione delle procedure selettive della p.a.
- DDL in materia di semplificazioni normative e amministrative e redazione testi unici
- DDL recante delega al governo per la revisione del codice civile.+



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

La Pubblica amministrazione paga formazione e albo ai professionisti in esclusiva

3 ottobre 2019 - Guglielmo Saporito

Il principio, posto dalla sentenza del tribunale di Pordenone per alcuni infermieri, vale anche per ingegneri e architetti

La pubblica amministrazione paga il costo di iscrizione all'albo professionale se il proprio dipendente esercita con obbligo di esclusiva. Il principio, posto dalla sentenza 116 del tribunale di Pordenone del 6 settembre 2019 (si veda il Sole 24 Ore del 21 settembre), è stato espresso con riferimento ad alcuni infermieri professionali, dipendenti con vincolo di esclusività da una Ausl; la stessa logica, tuttavia, riguarda ampie categorie (ingegneri, architetti, agronomi, avvocati), giungendo fino al limite dei professionisti che appartengono ad associazioni professionali "non collegiate", disciplinate dalla legge 4/2013.

Il tema è stato da tempo affrontato dagli avvocati dell'Inps e dell'Inail, che hanno ribaltato sugli enti di appartenenza i costi di iscrizione all'Albo (Cassazione 7776/2015 e 3928/2007); stesso obbligo grava sui Comuni che abbiano un avvocato interno (Consiglio di Stato, parere 1081/2011). Un principio identico riguarda la progettazione di opere pubbliche che avvenga a cura delle amministrazioni aggiudicatrici: in tal caso, il dipendente che abbia un rapporto esclusivo con la Pa, può chiedere di restare indenne dalle quote di iscrizione all'Albo o collegio. Ciò in coerenza con l'articolo 24, comma 4, del Dlgs 50/2016 (testo unico appalti), il quale pone a carico delle stazioni appaltanti le polizze assicurative per la copertura dei rischi di natura professionale dei dipendenti incaricati della progettazione.

Ragionamento analogo può applicarsi ai corsi di formazione obbligatori: se il dipendente non si può giovare delle capacità affinate in tali corsi, a causa di un vincolo di esclusività che lo lega al datore di lavoro pubblico, i costi della formazione obbligatoria sono a carico della Pa.

L'accollo della spesa non riguarda gli eventuali oneri che il dipendente in regime di esclusiva affronta per accedere a nuove professioni, quali quella di responsabile della protezione dati (Rdp). Tale professione, infatti, non è tra quelle "collegiate", ma è solo auto organizzata a norma della legge 4/2013: di conseguenza, non si può ribaltare sul soggetto pubblico il costo di adesione all'associazione stessa, perché la relativa iscrizione non è indispensabile all'esercizio della professione. La legge 4/2013, nell'ampliare le categorie professionali, esclude che dal nuovo regime delle professioni possano derivare «nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato». Quindi, l'iscrizione a un organismo di categoria libero o volontario, che non sia indispensabile per svolgere la prestazione lavorativa, resta a carico del dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

03 Ott 2019

Conferenza di servizi, Palazzo Spada toglie agli Enti locali l'arma del dissenso per «pubblica incolumità»

Massimo Frontera

Gli enti locali non sono, di norma, legittimati a esprimere il dissenso contro la determinazione motivata della conferenza di servizi, ai sensi dell'articolo 14-*quinquies* della legge 241/90. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato nel parere pubblicato il 30 settembre scorso in risposta ad alcuni specifici quesiti arrivati da Palazzo Chigi. L'articolo di legge in questione, sui «Rimedi per le amministrazioni dissenzienti», è stato introdotto nel giugno del 2016 al testo della legge 241; e consente, in ultima istanza, di opporsi alla realizzazione di un'infrastruttura, in ragione di specifiche esigenze di tutela della cittadinanza. Nel sottoporre alcuni specifici quesiti al Consiglio di Stato, la Presidenza del Consiglio riferisce di «numerose opposizioni formulate da amministrazioni comunali a vario titolo chiamate ad esprimersi» su opere esaminate nelle conferenze di servizi di primo livello. Le numerose opposizioni sono, evidentemente, altrettante procedure bloccate dal braccio di ferro dei comuni che si sono avvalsi dell'articolo citato. Grazie al parere del Consiglio di Stato, che accoglie la tesi di Palazzo Chigi, le procedure - sia presenti, sia future - hanno ora la strada spianata. Ma andiamo con ordine.

L'articolo 14-quinquies e il quesito del governo

Ecco, più precisamente, il testo della norma: «Avverso la determinazione motivata di conclusione della conferenza - recita l'articolo 14-*quinquies* della legge 241/90 - , entro 10 giorni dalla sua comunicazione, le amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali o alla tutela della salute e della pubblica incolumità dei cittadini possono proporre opposizione al Presidente del Consiglio dei ministri a condizione che abbiano espresso in modo inequivoco il proprio motivato dissenso prima della conclusione dei lavori della conferenza. Per le amministrazioni statali l'opposizione è proposta dal Ministro competente». Il governo chiede ai giudici di Palazzo Spada «in linea generale, se le amministrazioni comunali possano a pieno titolo rientrare tra i soggetti deputati alla cura di taluni interessi sensibili e, dunque, risultare conseguentemente legittimate a sollevare opposizione ai sensi dell'art. 14-quinquies della legge n. 241 del 1990».

La risposta del Consiglio di Stato

Rispondendo al governo, il Consiglio di Stato accoglie - sostanzialmente - la tesi suggerita dalla stessa Presidenza del Consiglio, secondo cui i comuni sono esclusi dalla possibilità di appellarsi all'articolo citato, fatta salva l'ipotesi (teorica, residuale e, di fatto, molto remota) che l'ente locale sia espressamente delegato da una amministrazione sovraordinata e titolare delle competenze tecniche circa la valutazione delle tutele citate nell'articolo della legge 241 (ambientale, paesaggistico-territoriale, beni culturali, salute e pubblica incolumità dei cittadini).

Le amministrazione «preposte»
Il pilastro argomentativo dei giudici poggia proprio sulla titolarità delle amministrazioni «preposte» alle materie citate dalla legge. «E ciò essenzialmente - spiegano i giudici - perché un siffatto potere non può rinvenire un suo adeguato fondamento attributivo nella generale competenza del Comune, quale ente esponenziale della collettività rappresentata, a "tutelare" tutti gli interessi ad essa facenti capo, essendo invece necessaria, come si evince dalla lettera stessa della disposizione, un'apposita "preposizione", con norma speciale, all'esercizio di funzioni, eminentemente tecnico-scientifiche (cfr. art. 17, comma 2, della stessa legge n. 241 del 1990), di tutela di quegli interessi "sensibili", preposizione che, riguardo ai Comuni, di regola non si rinviene nella legislazione di settore che provvede alla allocazione delle funzioni amministrative ai sensi dell'art. 118 della Costituzione».

La scappatoia: necessaria una delega "tecnica" al comune
Come si diceva, anche se, di fatto, i comuni vengono "disarmati" dalla possibilità di appellarsi all'articolo 14-*quinquiues*, Palazzo Spada lascia aperto uno spiraglio, sia pure teorico. «Tuttavia - si legge infatti nel parere della Prima Sezione - anche in considerazione del non infrequente ricorso, in specie nella legislazione regionale in materia ambientale, a ciò abilitata dalla legge nazionale, a forme di delega di funzioni di tutela agli enti locali e, in taluni casi, tra questi, anche ai Comuni, non appare possibile enunciare in questa sede una conclusione in termini assoluti, valida una per volta per tutte e per tutti i casi applicativi, che neghi in radice e a priori un siffatto potere di opposizione comunale, potere che potrebbe invece ravvisarsi come sussistente allorquando la pertinente legislazione speciale di settore, statale e, soprattutto, regionale, abbia attribuito o delegato talune competenze (propriamente) di tutela ambientale ai Comuni».
I comuni potranno pertanto agire solo in funzione di una apposita attribuzione di una competenza o delega loro conferita: forte, specifica e tecnica. Spiegano infatti i giudici: «al fine del soddisfacimento del concetto di "preposizione" (alle funzioni di tutela . . . etc.) utile agli effetti dell'art. 14-*quinquies* in esame, non basterà una norma (di fonte statale o regionale, a seconda dei casi) di attribuzione o di delega di funzioni di tutela in quanto tali, ma occorrerà che queste funzioni di tutela (attribuite o delegate) si concretizzino e debbano esprimersi proprio attraverso la pronuncia di pareri tecnici (potenzialmente ostativi e non surrogabili) o di atti di assenso comunque denominati potenzialmente impeditivi dell'approvazione del progetto di intervento in conferenza di servizi».

Gli spazi e i poteri dei comuni
Dunque, che spazi di manovra ha il Comune per avvalersi dell'articolo 14-*quinques*? Allo stato attuale, gli spazi sono pressoché nulli, rispondono i giudici. Prima di tutto, a seguito di una disamina costituzionale, si esclude che gli enti locali siano «proposti - nel senso tecnico e specifico del termine – ad alcuna delle funzioni di "tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali o alla tutela della salute e della pubblica incolumità dei cittadini" di cui all'art. 14-quinquies della legge n. 241 del 1990». In un successivo approfondimento, si esclude che nella normativa di settore - specifica in materia ambientale, protezione civile, tutela paesaggistico-territoriale, sanitaria ed edilizia - gli enti locali abbiano specifiche attribuzioni sufficienti a giustificare il ricorso all'articolo 14-*quinques*. Resta tuttavia possibile - in via del tutto residuale e ipotetica - che in alcuni casi, le regioni possano avere attribuito ai comuni o alle città metropolitane, alcune competenze di tutela in materie di competenza legislativa regionale.

Il caso del Piemonte (non sufficiente per il dissenso)
A titolo esemplificativo si cita il caso del Piemonte, dove con la legge n.42/2000 la Regione ha delegato ai comuni funzioni in materia di bonifica dei siti inquinati, di approvazione del progetto e di autorizzare degli interventi previsti, realizzazione degli interventi di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale. Una caso però insufficiente, tuttavia, a giustificare

l'opposizione ai sensi dell'articolo 14-*quinquies*. Tale attribuzione decisa dal legislatore regionale, sottolineano infatti i giudici della prima sezione di Palazzo Spada, «non pare rilevante e risolutiva ai fini della proponibilità dell'opposizione al Consiglio dei Ministri ex art. 14-*quinquies* della legge n. 241 del 1990, poiché, a tal fine, si deve trattare non già di competenze "qualsiasi", purché in materia di tutela ambientale, ma occorre che si tratti, evidentemente, di competenze a pronunciare pareri o atti di assenso comunque denominati in conferenze di servizi per progetti, interventi o attività da approvare o autorizzare. Nell'esempio proposto della legge regionale del Piemonte, invero, la tutela delegata in materia di bonifica dei siti inquinati pone il Comune delegato nella posizione di autorità procedente e non di autorità chiamata a rendere un parere o un atto di assenso comunque denominato, e dunque non rileva ai fini del presente quesito».

Cosa succede a tutte le conferenze di servizi bloccate?

Il Consiglio di Stato indica pertanto alla Presidenza del Consiglio la strada da seguire per rimettere in marcia tutte le conferenze di servizi bloccate dai comuni dissenzienti: basta verificare se, alla luce delle considerazioni espresse dai giudici amministrativi, l'ente locale è o meno titolato a dissentire. «Alla luce di questa impostazione interpretativa - conclude il parere del Consiglio di Stato - codesta Presidenza dovrà, ogni qual volta pervenga un'opposizione comunale ex art. 14-quinquies, al fine di poter motivatamente escludere la legittimazione comunale e dichiarare inammissibile l'opposizione, operare un'attenta analisi specifica della disciplina di settore applicabile». In che modo? Svolgendo, «riguardo al singolo affare concreto», una «puntuale disamina sulla legislazione settoriale e regionale applicabile alla fattispecie».

Il parere del Consiglio di Stato

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Abusi edilizi, CILA illegittima e dichiarazione di inefficacia: quali sono i poteri dell'amministrazione?

03/10/2019

Cosa accade in caso di presentazione di Comunicazione di Inizio Lavori Asseverata (CILA) illegittima? Può la pubblica amministrazione emettere una dichiarazione di efficacia?

A rispondere a queste domande ci ha pensato il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio con la **sentenza 20 settembre 2019, n. 11155** con la quale è stato trattato il caso di alcuni interventi edilizi per i quali era stata presentata una Comunicazione di Inizio Lavori Asseverata (CILA) sulla l'amministrazione ha dichiarato l'inefficacia disponendo la sospensione dei lavori in corso e la demolizione e il ripristino dei presunti abusi edilizi in conseguenza della dichiarazione di inefficacia della CILA.

Entrando nel dettaglio, la CILA in questione era stata presentata per avviare un intervento di restauro e risanamento conservativo volto a sanare le "irregolarità" evidenziate dal Comune per violazione urbanistico-edilizia. CILA che, secondo l'amministrazione, sarebbe illegittima in quanto inidonea a regolarizzare l'insieme delle difformità in essa contemplate.

Il ricorso

Tra i motivi del ricorso, la parte ricorrente ha sostenuto che, non avendo l'amministrazione provveduto entro i trenta giorni dal ricevimento della CILA, essa avrebbe potuto solamente assumere un provvedimento di autotutela nel rispetto dei requisiti formali e sostanziali di cui all'art. 21-nonies (*Annullamento d'ufficio*) della **Legge 7 agosto 1990, n. 241** (*Nuove norme sul procedimento amministrativo*), non esistendo nell'ordinamento la "**dichiarazione di inefficacia**".

Il TAR ha subito rilevato che, mentre in materia di SCIA sussiste una disciplina che postula espressamente l'applicazione dei requisiti procedurali e sostanziali di cui all'art. 21-nonies della Legge n. 241/1990, la legge non contiene disposizioni simili in ordine alla CILA. Al riguardo il Consiglio di Stato ha fornito queste importanti precisazioni:

- qualora la CILA sia utilizzata al di fuori della fattispecie legale, ossia per eseguire opere che richiedano il permesso di costruire (o la stessa SCIA) o, comunque, in violazione della normativa in materia, l'amministrazione non può che disporre degli ordinari poteri repressivi e sanzionatori dell'abuso.
  - In questi casi la CILA è del tutto inidonea a legittimare un'opera che è, e resta, *sine titulo*: la sua natura totalmente abusiva continua a poter essere rilevata, in ogni momento e senza limiti di tempo, dall'amministrazione competente;
- l'attività assoggettata a CILA non solo è libera, come nei casi di SCIA, ma, a differenza di quest'ultima, non è sottoposta a un controllo sistematico, da espletare sulla base di procedimenti formali e di tempistiche perentorie, ma deve essere soltanto conosciuta dall'amministrazione, affinché essa possa verificare che, effettivamente, le opere progettate importino un impatto modesto sul territorio.

- Conseguentemente la P.A. mantiene sempre integro il potere di vigilanza contro gli abusi delineato in via generale dall'art. 27 del D.P.R. n. 380/2001 (c.d. Testo Unico Edilizia). L'esercizio del potere consiste nel semplice rilievo, non soggetto a termini o procedure particolari e comunque
- non rientrante nell'ambito di applicazione dell'art. 21-nonies della Legge n. 241/1990, dell'inefficacia della CILA in vista della sospensione dei lavori e dell'adozione dei conseguenti provvedimenti repressivi.

💡 Accedi allo **Speciale Testo Unico Edilizia**.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Sentenza TAR Lazio 20 settembre 2019, n. 11155

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Avvalimento e Attestazione SOA: necessaria la specifica indicazione dei mezzi

03/10/2019

Il contratto di **avvalimento** riguardante il possesso del requisito dell'**attestazione SOA** deve indicare espressamente, in modo determinato e specifico, le risorse e i mezzi a mezzo del quale l'impresa ausiliaria mette a disposizione dell'impresa avvalente.

Lo ha chiarito il Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa di Trento con la **sentenza 1 ottobre 2019, n. 121** che ha accolto il ricorso presentato per l'annullamento della delibera di aggiudicazione di un appalto in cui l'impresa risultata aggiudicataria, in mancanza del possesso in proprio dell'attestazione SOA per la categoria prevalente, aveva fatto ricorso all'**avvalimento del requisito di partecipazione**, presentando un contratto di avvalimento generico e privo dell'elenco delle risorse messe a disposizione dall'ausiliaria.

La società ricorrente, seconda classificata, ha, quindi, presentato ricorso per violazione dell'art. 89, comma 1 del **D.Lgs. n. 50/2016**(c.d. *Codice dei contratti*), chiedendo l'esclusione per mancanza dei requisiti di partecipazione alla gara.

Rispondendo al ricorso, i giudici di primo grado hanno confermato che nel caso di specie non assume rilevanza la pretesa dell'amministrazione resistente e dell'aggiudicataria di distinguere tra:

- **avvalimento di garanzia**, che ha ad oggetto i requisiti di carattere economico-finanziario e, in particolare, il fatturato globale o specifico e che ricorre nel caso in cui l'ausiliaria metta a disposizione dell'ausiliata la propria solidità economica e finanziaria;
- **avvalimento definito tecnico od operativo**, che ha ad oggetto i requisiti di capacità tecnico-professionale e che ricorre nel caso in cui l'ausiliaria si impegni a mettere a disposizione dell'ausiliata le proprie risorse tecnico - organizzative indispensabili per l'esecuzione del contratto di appalto.

Come ricordato dal TAR, l'**avvalimento di garanzia** non comporta che il relativo contratto si riferisca "*alla messa a disposizione di beni da descrivere ed individuare con precisione, ma è sufficiente che dalla ridetta dichiarazione emerga l'impegno contrattuale a prestare ed a mettere a disposizione dell'ausiliata la complessiva solidità finanziaria ed il patrimonio esperienziale*" diversamente dall'**avvalimento tecnico od operativo** rispetto al quale "*sussiste sempre l'esigenza di una messa a disposizione in modo specifico di risorse determinate: onde è imposto alle parti di indicare con precisione i mezzi aziendali messi a disposizione dell'ausiliata per eseguire l'appalto*".

L'**attestazione SOA**, richiesta dal bando di gara e il cui possesso è ammesso possa anche integrarsi per relationem ricorrendo all'istituto dell'avvalimento, non si connota (solo) quale requisito di ordine economico-finanziario. Ai sensi dell'**art. 84, comma 4, del Codice dei contratti** le attestazioni rilasciate dagli appositi organismi autorizzati dall'ANAC, infatti, non provano unicamente il possesso dei requisiti di qualificazione di cui al comma 1, lettera b) (capacità economica e finanziaria) dell'art. 83 del D.Lgs. n. 50/2016, ma si riferiscono anche alle capacità tecniche e professionali della lettera c) del comma 1 del medesimo articolo.

Va, quindi, confutata la ricostruzione, proposta dall'amministrazione resistente e dalla controinteressata, tendente a sostenere che, nel caso di specie, in ragione delle caratteristiche delle lavorazioni oggetto dell'appalto e delle risorse in concreto possedute dall'aggiudicataria, si tratterebbe in realtà soltanto di un avvalimento di (mera) garanzia, che come tale non implica la specificazione delle risorse messe a disposizione.

In definitiva, il possesso da parte dell'impresa ausiliaria dell'attestazione SOA non accompagnato da un contratto che indichi specificamente quali mezzi e risorse vengono messi a disposizione dell'ausiliata non consente che la stazione appaltante possa confidare su un impegno contrattuale certo e vincolante per le proprie aspettative di buona esecuzione del servizio. In altre parole, l'avvalimento di attestazione in questione non può risolversi in un prestito meramente cartolare e astratto del requisito di partecipazione, ma deve essere soddisfatto concretamente e con specificazioni controllabili dalla stazione appaltante.

Nel caso di specie, dunque, il contratto di avvalimento stipulato dall'aggiudicataria è irrimediabilmente inidoneo ad attribuirle il requisito dell'attestazione SOA riferita alla categoria prevalente di cui è priva, non inducendo a diversa conclusione, come si è visto, neppure le argomentazioni difensive circa la capacità in proprio, in concreto asseritamente più che adeguata, posseduta per l'esecuzione del tipo di appalto in esame. Si tratta, infatti, di una mera circostanza di fatto che, dovendo il requisito di qualificazione essere provato dall'attestazione SOA, di per sé non vale ad escludere l'obbligo di determinare, ove oggetto di avvalimento, le risorse e i mezzi oggetto di prestito.

L'inadeguatezza del contratto di avvalimento prodotto in gara rispetto alle previsioni dell'art. 89, comma 1, del Codice neppure risulta sanabile mediante l'invocato soccorso istruttorio processuale. A tacere del fatto che, in realtà, diversamente da quanto ritenuto dall'amministrazione, la documentazione versata in sede processuale dall'aggiudicataria non vale ad integrare quanto inadeguatamente prodotto in sede di gara, in ogni caso la limitazione del soccorso istruttorio nel corso della procedura di gara ai casi di mancata presentazione o sottoscrizione del contratto di avvalimento prevista dalla lex specialis impedisce di utilizzare il rimedio in sede processuale con riferimento ad un contratto di avvalimento carente.

💡 Accedi allo **Speciale Codice dei contratti**

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Sentenza TAR Trento 1 ottobre 2019, n. 121

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Responsabilità del progettista, conformità delle opere e obbligo di vigilanza: nuovi chiarimenti dalla Cassazione

03/10/2019

La realizzazione di interventi necessitanti di permesso di costruire ma eseguiti sulla base di una segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) accompagnata da dettagliata relazione a firma del professionista progettista, comporta l'esistenza in capo al medesimo di un obbligo di vigilanza sulla conforme esecuzione dei lavori.

Lo ha chiarito la Suprema Corte di Cassazione con la **sentenza 25 settembre 2019, n. 39317** che ha confermato la decisione della Corte di Appello che ha condannato il ricorrente, in qualità di progettista e direttore dei lavori, per l'esecuzione di lavori in assenza di permesso di costruire.

Con il primo motivo, il ricorrente progettista ha affermato di aver solamente redatto gli elaborati tecnici necessari e propedeutici alla denuncia dell'avvio dei lavori ma non di aver vigilato sugli stessi, tanto più che i lavori contestati avevano avuto ad oggetto parti diverse dell'immobile rispetto a quanto costituiva oggetto dell'incarico affidato al professionista.

Gli ermellini hanno osservato che è configurabile la responsabilità del progettista in caso di realizzazione di interventi edilizi necessitanti il permesso di costruire, ma eseguiti in base ad una denuncia di inizio attività accompagnata da dettagliata relazione a firma del predetto professionista, in quanto l'attestazione del progettista di "*conformità delle opere da realizzare agli strumenti urbanistici approvati e non in contrasto con quelli adottati ed ai regolamenti edilizi vigenti*" comporta l'esistenza in capo al medesimo di un obbligo di vigilanza sulla conforme esecuzione dei lavori. Ciò posto, il ricorrente, progettista e direttore dei lavori, si è difeso in appello sostenendo che progettazione e comunicazione di inizio lavori avevano riguardato solamente la realizzazione di un locale deposito occasionale, lamentando invece che le altre opere - effettuate dopo quelle denunciate ed assentite - non coincidevano con la SCIA presentata dal tecnico, altresì affermando di non essere stato messo a parte da alcuno circa l'inizio dei lavori, e non spettando al tecnico verificarne l'inizio medesimo. In proposito, peraltro, e contrariamente ai rilievi del ricorrente, l'assenza dal cantiere non esclude la penale responsabilità per gli abusi commessi dal direttore dei lavori, sul quale ricade l'onere di vigilare sulla regolare esecuzione delle opere edilizie ed il dovere di contestare le irregolarità riscontrate, se del caso rinunziando all'incarico.

In definitiva, se in atto di appello è stato sostenuto che il professionista non era mai stato messo a parte dell'inizio dei lavori, invero in ricorso è stato dato atto che progettazione e comunicazione dell'inizio dei lavori riguardavano appunto solamente una parte delle attività, secondo l'incarico ricevuto. Mentre era del tutto mancata la prova che l'imputato, quantunque formalmente direttore dei lavori, avesse taciuto in maniera compiacente circa l'esistenza di ulteriori lavori e difformità realizzate dopo l'esecuzione delle opere denunciate ed assentite. In tal modo, la stessa difesa ha ammesso l'avvenuta comunicazione d'inizio dei lavori, cui peraltro ha fatto seguito quantomeno un palese difetto di vigilanza, se non un vero e proprio disinteresse, nonostante l'assunto incarico, non onorifico e certamente ben conosciuto, di direttore dei lavori.

Non è quindi emersa alcuna dissociazione del professionista, invero istituzionalmente ben consapevole delle conseguenze del proprio atteggiamento anche omissivo in relazione all'andamento dell'esecuzione delle opere (sulla cui contestuale realizzazione concorda anche lo stesso ricorrente, che ne ha tratto ragione per formulare l'eccezione di prescrizione di cui in fra), nemmeno sotto il profilo di una qualsivoglia contestazione alla committenza, ovvero all'impresa esecutrice, di avere dato corso ad un'attività che veniva a sovrapporsi e ad unirsi rispetto a quella in tesi assentita. Tant'è che la sentenza impugnata ha in realtà ascritto all'odierno ricorrente un comportamento del tutto inerte e - quantomeno - colpevolmente passivo, benché in definitiva il direttore dei lavori assuma anche la funzione di garante nei confronti del Comune dell'osservanza e del rispetto dei contenuti dei titoli abilitativi all'esecuzione dei lavori.

💡 Accedi allo **Speciale Testo Unico Edilizia**.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Sentenza Corte di Cassazione 25 settembre 2019, n. 39317

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

Legge di Bilancio per il 2020, Finco scrive al Ministro dell'Economia

03/10/2019

Mentre si avvicina il momento della presentazione della prossima Legge di Bilancio per il 2020, che sarà discussa in Parlamento (come di consueto) fino alla fine dell'anno, e dopo l'**approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (NaDef) 2019**, la Presidente di Finco, **Carla Tomasi**, ha inviato una lettera al Ministro dell'Economia e delle Finanze **Roberto Gualtieri**, in cui fa alcune utili osservazioni per il rilancio del settore.

In particolare, la missiva del Presidente di Finco propone:

- il ripristino delle detrazioni fiscali del 65% per infissi e schermature solari, rendendo strutturali le detrazioni per la riqualificazione energetica;
- l'eliminazione dello split payment e della ritenuta di acconto dell'8% sull'ecobonus o ripristino al 4%;
- un ripensamento del Governo in merito alla misura inserita nell'art. 10 del D.L. n. 34/2019 (c.d. *Decreto Crescita*) con la quale viene previsto uno sconto in fattura al posto della detrazione fiscale prevista per gli **interventi di efficienza energetica** e di **miglioramento sismico**;
- il potenziamento degli incentivi alla pubblicità stradale (così come già previsto per Radio-Tv-Giornali);
- di riconoscere l'Iva agevolata al 5% per i clienti allacciati alle reti di teleriscaldamento biomassa.

In riferimento alle **detrazioni fiscali** per infissi e schermature solari, la Presidente Finco ha sottolineato come nel **Dossier recentemente elaborato dal Servizio Studi dei Dipartimenti Ambiente e Finanze della Camera dei Deputati in collaborazione con il Cresme**, nel periodo 1998-2017, le detrazioni che riguardano la riqualificazione energetica e il recupero edilizio hanno generato complessivamente un saldo positivo per il sistema Paese valutabile in oltre **23,5 miliardi di euro**. Numeri che dovrebbero far riflettere e da cui scaturisce la proposta di Finco da un lato di ripristinare la detrazione del 65% per infissi e schermature solari e dall'altro di rendere strutturale questo tipo di detrazioni fiscali.

Per quanto riguarda lo **split payment** (scissione dei pagamenti ai fini IVA), norma contestata da tutti (imprese e professionisti) che prevede che per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti di amministrazioni pubbliche siano direttamente queste ultime a versare all'erario la relativa Iva, la Presidente Finco la definisce una "*complicazione procedurale, un incremento importante del credito IVA a carico delle imprese, il cui rimborso è talvolta problematico e comunque tale, nei tempi, da configurare un grave squilibrio finanziario delle imprese in genere, e di quelle del settore delle costruzioni in particolare*".

Squilibrio che colpisce direttamente le piccole e medie imprese senza alcun beneficio per l'obiettivo dichiarato di contrastare l'evasione fiscale.

"*Analoga riflessione* - continua la Tomasi - *va fatta in relazione al vigente obbligo della* ***ritenuta dell'8%****, sulle spese di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica, introdotta inizialmente con aliquota del 4% (Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, art. 25) e poi innalzata dalla Legge di Stabilità 2015, n. 190/2014, art. 1, commi 47, 48 e 657. In forza di tale normativa, nel momento in cui vengono accreditate le somme nelle banche o alle Poste italiane S.p.A. viene trattenuto un ammontare pari all'8% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa. Anche in questo caso l'introduzione vincolante ed erga omnes della fatturazione elettronica fa venire meno una delle principali motivazioni della ritenuta, rimanendo solo quella di anticipo di cassa a favore dello Stato sui futuri ricavi (se ce ne saranno!) delle imprese*".

Secondo Finco, "*il permanere di meccanismi quali lo split payment e la ritenuta d'acconto dell'8% in presenza della fatturazione elettronica configurerebbe la mera ed unica volontà da parte dello Stato di incamerare anticipazioni sulle legittime e costituzionalmente protette attività aziendali, disinteressandosi di ogni altra conseguenza, essendo venuta, appunto, meno la ragione principale alla base delle misure in parola*".

Secondo Finco, "*il permanere di meccanismi quali lo split payment e la ritenuta d'acconto dell'8% in presenza della fatturazione elettronica configurerebbe la mera ed unica volontà da parte dello Stato di incamerare anticipazioni sulle legittime e costituzionalmente protette attività aziendali, disinteressandosi di ogni altra conseguenza, essendo venuta, appunto, meno la ragione principale alla base delle misure in parola*".

In allegato la lettera integrale inviata da Finco.

A cura di **Redazione LavoriPubblici.it**

© Riproduzione riservata

Documenti Allegati

Lettera Finco

Edifici abusivi, nessun risarcimento per danni da calamità naturali

di Paola Mammarella
03/10/2019

Cassazione: se una condotta prudente può evitare l'incidente, l'Amministrazione non è responsabile

Foto: federicofoto©123RF.com

03/10/2019 – L'Amministrazione non deve risarcire i danni, causati da una calamità naturale, ad un immobile abusivo. Lo ha spiegato la Cassazione con la sentenza 20312/2019.

Immobili abusivi e calamità naturali, il caso

Nel caso preso in esame, i locali utilizzati da un professionista per l'esercizio della sua attività erano stati danneggiati da un'esondazione di acqua e fango causata da una falla

presente nelle tubazioni per la raccolta dell’acqua piovana.

Il professionista aveva chiesto un risarcimento al Comune e, dopo un contenzioso, la Corte d’Appello aveva imposto all’Amministrazione il pagamento del 66% dell’importo dei danni per il locale al primo piano e del 34% per quello al piano terra. La riduzione del risarcimento era stata decisa dopo aver accertato che il proprietario aveva realizzato l’immobile danneggiato come ampliamento abusivo di un edificio preesistente.

I locali colpiti dall’esondazione erano stati costruiti senza attenersi alle regole dell'arte e posizionati in adiacenza della strada comunale, risultata in cattive condizioni di manutenzione. Per questi motivi, i giudici della Corte d’Appello hanno stabilito che tra il proprietario ed il Comune ci fosse un concorso di colpa.

Calamità naturali, nessun risarcimento per gli immobili abusivi

Il Comune si è rivolto quindi alla Cassazione, mettendo in evidenza la natura totalmente abusiva delle parti dell'immobile costruite in ampliamento della costruzione preesistente, le uniche ad essere investite dall’esondazione. Per questo, l’amministrazione escludeva il diritto al risarcimento da parte di chi aveva commesso gli abusi.

La Cassazione ha dato ragione al Comune ribaltando la sentenza della Corte d’Appello. I giudici hanno spiegato che l’Amministrazione è tenuta alla manutenzione degli impianti e all’adozione di accorgimenti per evitare che il deflusso anomalo delle acque possa causare danni ingiusti ai cittadini.

La presenza di una irregolarità costruttiva, si legge però nella sentenza, aggrava gli obblighi della PA. Per questi motivi la Cassazione ha rivalutato le responsabilità dei soggetti coinvolti e negato il risarcimento del danno.

© Riproduzione riservata

Fondo salva opere, Ance: ottimo strumento ma risorse insufficienti

di Paola Mammarella
03/10/2019

I costruttori in audizione in Senato chiedono l'adozione del decreto attuativo e l'intervento di CdP

Foto: www.senato.it Virtual tour

03/10/2019 – Il Fondo salva opere è uno strumento utilissimo, ma dotato di risorse insufficienti e ancora non operativo. Lo ha affermato l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), che durante l'audizione in Senato sul **ddl** per la tutela del lavoro e la risoluzione delle crisi aziendali, ha chiesto di rendere subito operativo il Fondo con l'emanazione del decreto attuativo e l'intervento di cassa Depositi e Prestiti.

Il Fondo salva opere oggi

Il Fondo salva opere è stato introdotto dal **Decreto "Crescita"**. In caso di crisi dell'impresa aggiudicataria di un appalto, è coperto il 70% dei pagamenti a favore delle Pmi subappaltatrici. Il Fondo viene alimentato con un contributo dello 0,5% del valore del ribasso offerto dall'aggiudicatario delle gare di appalti pubblici di importo pari o superiore a 200mila euro, a base d'appalto, in caso di lavori, e a 100mila euro in caso di servizi e forniture.

Al Fondo possono accedere sub-appaltatori, sub-affidatari e sub-fornitori di imprese aggiudicatrici di lavori pubblici in stato di crisi.

Fondo salva opere, le modifiche in arrivo

Il ddl prevede qualche modifica. La prima è l'estensione ai subfornitori, subappaltatori e subaffidatari del contraente generale. Il Ministero delle infrastrutture potrà erogare le risorse anche in presenza di **controversie giurisdizionali** sui crediti che i beneficiari del Fondo vantano nei confronti dell'appaltatore.

Il Mit dovrà verificare la sussistenza delle condizioni di **regolarità contributiva** del richiedente attraverso il Durc. In caso di irregolarità, l'erogazione sarà effettuata in favore degli enti previdenziali e assicurativi, compresa la cassa edile. L'accesso sarà comunque consentito nel caso in cui il beneficiario abbia ottenuto, rispetto ai debiti contributivi e fiscali, una dilazione o rateizzazione del pagamento ovvero abbia aderito a procedure di definizione agevolata.

Ance: 'subito il decreto attuativo'

I costruttori valutano in modo positivo la volontà di estendere i beneficiari del Fondo, ma sottolineano che l'operatività dello stesso è ancora bloccata.

Non è stato infatti ancora adottato, scrive l'Ance, il decreto ministeriale che deve regolare le modalità di erogazione dei rimborsi, nonostante la norma ne prevedesse l'adozione entro il 31 luglio scorso.

"Questo ritardo è inaccettabile" afferma l'Ance. I costruttori denunciano che le imprese della filiera, "a valle" degli appaltatori o contraenti generali colpiti da procedure concorsuali, versano in situazione di estrema criticità ormai da molti anni e non possono permettersi un'ulteriore dilazione nei tempi di pagamento di quanto loro dovuto per i lavori già svolti. Secondo l'Ance, le operazioni di "salvataggio" che il Governo sta

mettendo in piedi a favore dei grandi gruppi imprenditoriali colpiti da procedure concorsuali non tutelano assolutamente le imprese della filiera che hanno realizzato i lavori “a valle”, poiché queste continueranno ad essere pagate con moneta concordataria, ossia in percentuali risibili.

Il Fondo salva opere, affermano i costruttori edili, è quindi l’unico strumento di ristoro di quanto loro dovuto per i lavori già svolti. Il problema è la dotazione finanziaria del Fondo, che l’Ance considera scarsa.

“Tale dotazione, scrive l’Ance nella memoria depositata in Senato - è di appena 12 milioni di euro nel 2019, 33,5 milioni nel 2020 e 18 milioni a regime”, mentre attualmente il fabbisogno ammonta almeno a 430 milioni, considerando solo le procedure concorsuali dei soggetti di più grande dimensione.

Per dotare il Fondo di maggiori risorse, Ance propone l’intervento di un soggetto terzo, come Cassa Depositi e Prestiti, che anticipi le risorse necessarie

© Riproduzione riservata

Norme correlate

Bozza non ancora in vigore 04/09/2019

Conversione in legge del decreto-legge 3 settembre 2019, n. 101, recante disposizioni urgenti per la tutela del lavoro e per la risoluzione di crisi aziendali

L'equo compenso si bypassa a determinate condizioni: prestazioni a titolo gratuito dei professionisti possibili

Peppucci Matteo - Collaboratore INGENIO 02/10/2019

Tar Lazio: la prestazione di lavoro resa a un'amministrazione pubblica da un professionista può essere a titolo gratuito, qualora, però, sia assoggettata a regole molto flessibili e offra vantaggi in termini di arricchimento professionale

Ci risiamo, l'equo compenso resta un confine labile in attesa che venga predisposta una legge nazionale in materia.

L'attualità ci 'dice', infatti, che **è ancora possibile il conferimento di incarichi di consulenza senza alcun compenso (cioè gratis), seppur a determinate condizioni particolari**. Lo ha affermato il Tar Lazio nella sentenza 11411/2019 del 30 settembre scorso, riferita a un Avviso del Ministero delle Finanze per la ricerca di un **supporto tecnico a elevato contenuto specialistico di professionalità altamente qualificate** per svolgere **consulenze a titolo gratuito**, sul diritto nazionale ed europeo societario, bancario e dei mercati e intermediari finanziari, in vista anche dell'adeguamento dell'ordinamento nazionale a quello comunitario.

L'avviso, rivolto a **esponenti del mondo accademico e professionisti** (requisito di ammissione era una consolidata esperienza di almeno cinque anni nel rispettivo settore), prevedeva una **durata biennale del rapporto, senza possibilità di rinnovo e con possibilità per il professionista, di recedere** (con preavviso di trenta giorni), fermo restando l'obbligo, per lo stesso, di portare a termine un eventuale studio che avesse iniziato.

Il ricorso: l'equo compenso non è rispettato

Il corposo ricorso che chiede l'annullamento del bando, tra l'altro, comprende tra i motivi la **violazione del diritto all'equo compenso** - eccesso di potere per travisamento dei presupposti, sviamento, disparità di trattamento, manifesta illogicità, irragionevolezza ed ingiustizia, visto che "*l'avviso propone un affidamento a titolo gratuito per tutti gli incarichi di consulenza; ciò sarebbe abnorme ed irragionevole*".

Si evidenzia che la legge n. 172/2017, di conversione del DL 148/2017 (c.d.Decreto Fiscale), con l'art. 19-quaterdecies ha introdotto l'art. 13 bis
alla Legge Forense (legge n. 247/2012), sull'equo compenso. Il medesimo articolo ha esteso a tutti i lavoratori autonomi l'applicazione della previsione originariamente a favore degli avvocati e al contempo ne ha previsto l'applicazione anche nei confronti delle prestazioni a favore della Pubblica Amministrazione.

La Legge di Bilancio 2018 (legge n. 205/2017), ai commi 487 e 488 dell'art. 1, ha allargato ulteriormente questa disciplina, modificando
l'art. 13 bis. In particolare, vengono presunti **non equi (con presunzione che non ammette prova contraria) i compensi inferiori a quelli previsti dalle apposite tabelle ministeriali**: per gli avvocati si deve fare riferimento ai "parametri" individuati in base al D.M. del 2014. Tali compensi sarebbero da considerare nulli, proprio in quanto non equi, senza possibilità di derogare a tale disciplina. La norma parla di "*prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti*", per cui **non distingue tra appalti di servizi, incarichi legali fiduciari o incarichi professionali** ex art. 7, comma 6, del d.lgs. 165/2001.

La più recente giurisprudenza amministrativa, in un caso simile, ha chiarito che **la P.A. non può richiedere prestazioni gratuite ai professionisti ed è illegittimo il bando che prevede prestazioni professionali a titolo gratuito** (T.a.r. Campania – Napoli - sezione I - ordinanza 24-25 ottobre 2018, n. 1541).

Quindi, secondo il ricorrente, sarebbe priva di qualsiasi fondamento la dichiarazione del MEF nel suo comunicato stampa, secondo cui: "***Esula completamente da questi rapporti, quindi, il tema dell'equo compenso che si riferisce a rapporti professionali di lavoro nell'ambito del settore privato***".Ciò perché la gratuità non sarebbe compatibile con l'obbligo di garantire il principio dell'equo compenso che la legge impone ora alle Pubbliche Amministrazioni.

La decisione del Tar: a determinate condizioni la prestazione gratuita è legittima

In ragione del carattere eventuale ed occasionale della consulenza, seppure nell'arco temporale ordinariamente di due anni, questo tipo di rapporto - inizia il Tar - non può qualificarsi come contratto di lavoro autonomo, che, rispetto alle Pubbliche Amministrazioni, è ammissibile se si ravvisano tutti i presupposti indicati all'art. 7, commi 6 e 6 bis, del d.lgs n. 165/2001. Tra l'altro, **il professionista può recedere in qualsiasi momento** è ciò rafforza il concetto.

Secondo i giudici amministrativi, **l'obbligo di preavviso di trenta giorni obbedisce a una mera esigenza organizzativa** (in quanto l'amministrazione ha necessità di conoscere preventivamente sull'apporto di quali professionalità nell'esame di questioni rilevanti può contare in un determinato periodo), mentre l'**obbligo di concludere l'incarico è funzionale a un'azione della pubblica amministrazione efficace, che persegue il buon andamento** (un'interruzione potrebbe, infatti, determinare perdite di tempo e degli apporti qualificati già conferiti dai professionisti che non intendano più portare avanti la consulenza).

Inoltre, il rapporto **non si configura come appalto di servizi professionali, in quanto mancavano nell'avviso la previsione del numero ben definito di incarichi da conferire**, dell'individuazione puntuale dell'oggetto e della consistenza di ciascun incarico, **nonché di una selezione vera e propria**, con una graduatoria finale.

Quindi, riassumendo:

- **questo tipo di consulenza a titolo gratuito è legittima**, poiché "*nel nostro ordinamento non si rinviene alcun divieto in questo senso*";
- **la disciplina dell'equo compenso non si applica**, proprio a fronte dell'**assenza di un corrispettivo**. Non c'è niente che impedisce al professionista di prestare la propria consulenza senza pretendere e ottenere alcun corrispettivo in denaro;
- nel caso specifico, il professionista può **trarre vantaggi di natura diversa, in termini di arricchimento professionale legato alla partecipazione a eventuali tavoli**, allo studio di particolari problematiche e altro, nonché quale possibilità di **arricchire il proprio curriculum vitae**. Questa situazione di miglioramento professionale riguarda peraltro sia i giovani professionisti, sia i soggetti con maggiore esperienza.

LA SENTENZA INTEGRALE E' DISPONIBILE IN FORMATO PDF

Allegato

CASA&CLIMA.com

Avvalimento della certificazione SOA: chiarimenti dal TAR

Mercoledì 2 Ottobre 2019

Avvalimento della certificazione SOA: chiarimenti dal TAR
Anche nel caso di avvalimento concernente la certificazione S.O.A. è necessaria la specifica indicazione dei mezzi, compresi tra quelli che hanno consentito all'ausiliaria di ottenere la certificazione, messi a disposizione dell'impresa ausiliata
Anche nel caso di avvalimento concernente la certificazione S.O.A. è necessaria la specifica indicazione dei mezzi, compresi tra quelli che hanno consentito all'ausiliaria di ottenere la certificazione, messi a disposizione dell'impresa ausiliata.

Lo ha precisato il Tribunale Regionale di Giustizia Amministrativa di Trento nella sentenza n. 121/2019 pubblicata ieri.

Questo pronunciamento ha chiarito che l'attestazione S.O.A., il cui possesso è ammesso possa anche integrarsi per relationem ricorrendo all'istituto dell'avvalimento, non si connota (solo) quale requisito di ordine economico-finanziario. Ai sensi dell'art. 84, comma 4, d.lgs. n. 50 del 2016 le attestazioni rilasciate dagli appositi organismi autorizzati dall'ANAC, infatti, non provano unicamente il possesso dei requisiti di qualificazione di cui al comma 1, lett. b) (capacità economica e finanziaria) dell'art. 83, d.lgs. n. 50 del 2016, ma si riferiscono anche alle capacità tecniche e professionali della lettera c) del comma 1 del medesimo articolo.

Se da un lato la qualificazione dell'avvalimento come di mera garanzia, quindi non comportante l'obbligo di specificazione nel relativo contratto delle risorse messe a disposizione, deve essere esclusa, dall'altro va in ogni caso rilevato che l'indicazione dei mezzi aziendali messi a disposizione per l'esecuzione dell'appalto è necessaria a pena di esclusione anche se l'avvalimento riguarda l'attestazione SOA, che pure viene rilasciata previa verifica della

complessiva capacità tecnico – organizzativa ed economico – finanziaria dell'impresa (C.d.S., V, n. 4973/2017; n. 2316/2017; n. 2226/2017; n. 852/2017; n. 2384/2016; n. 264/2016). In sostanza, il possesso da parte dell'impresa ausiliaria dell'attestazione S.O.A. non accompagnato da un contratto che indichi specificamente quali mezzi e risorse vengono messi a disposizione dell'ausiliata non consente che la stazione appaltante possa confidare su un impegno contrattuale certo e vincolante per le proprie aspettative di buona esecuzione del servizio. In altre parole, l'avvalimento di attestazione in questione non può risolversi in un prestito meramente cartolare e astratto del requisito di partecipazione, ma deve essere soddisfatto concretamente e con specificazioni controllabili dalla stazione appaltante. Questa conclusione si pone in coerente continuità con il criterio direttivo che ha ispirato la previsione dell'ultimo periodo dell'art. 89, comma 1, d.lgs. n. 50 del 2016, enunciato quanto all'istituto dell'avvalimento dalla direttiva europea n. 2014/24/UE sulle procedure di affidamento degli appalti nei settori ordinari (art. 1, comma 1, lett. zz) secondo cui l'istituto in questione deve essere disciplinato "nel rispetto dei princìpi dell'Unione europea e di quelli desumibili dalla giurisprudenza amministrativa in materia, imponendo che il contratto di avvalimento indichi nel dettaglio le risorse e i mezzi prestati, con particolare riguardo ai casi in cui l'oggetto di avvalimento sia costituito da certificazioni di qualità o certificati attestanti il possesso di adeguata organizzazione imprenditoriale ai fini della partecipazione alla gara, e rafforzando gli strumenti di verifica circa l'effettivo possesso dei requisiti e delle risorse oggetto di avvalimento da parte dell'impresa ausiliaria nonché circa l'effettivo impiego delle risorse medesime nell'esecuzione dell'appalto (…)".

In allegato la sentenza

Allegati dell'articolo

Trga-sentenza-n.121-2019.pdf

CASACLIMA.com

End of waste, i costruttori edili chiedono un nuovo approccio sistemico

Mercoledì 2 Ottobre 2019

End of waste, i costruttori edili chiedono un nuovo approccio sistemico
Le osservazioni ANCE alla Camera dei Deputati: è necessario un intervento urgente del Ministero dell'ambiente e del Parlamento, al fine di evitare la paralisi delle attività di recupero e scongiurare il fallimento del processo di transizione verso l'economia circolare
Si è svolta il 25 settembre scorso l'audizione dell'ANCE presso la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla normativa che regola la cessazione della qualifica di rifiuto (end of waste).

Il Vicepresidente Ance per Edilizia e Territorio, Filippo delle Piane, che ha guidato la delegazione associativa, ha evidenziato, in premessa, come la questione della sostenibilità ambientale e con essa il tema dell'economia circolare siano da anni al centro del panorama normativo, culturale e sociale, non solo a livello nazionale, ma anche europeo e più in generale internazionale. In tale ultima sede, ha ricordato l'approvazione di importanti documenti programmatici, linee guida, protocolli e direttive normative che impongono, spesso, obiettivi specifici, ma soprattutto obbligano ad affrontare questi temi e a predisporre gli strumenti necessari per attuare la cd. circolarità delle risorse, in sostituzione di quella che sino ad ora o comunque sino a poco fa è stata una economia lineare, ossia finalizzata al solo consumo.

In particolare, a livello europeo, il cd. "Pacchetto economia circolare", approvato lo scorso anno, ribadisce specifici e stringenti obiettivi in termini di riduzione nella produzione dei rifiuti, ma soprattutto fornisce importanti indicazioni per l'attuazione di uno dei pilastri dell'economia circolare: l'end of waste.

La nuova Direttiva Europea in materia di rifiuti, 851/2018/UE, infatti, chiarisce e declina le condizioni in funzione delle quali un rifiuto cessa di essere tale e, cosa che rileva ancora di più, riconosce la possibilità di adottare decisioni "caso per caso" in assenza di specifiche normative a livello europeo e nazionale.

Tutto ciò al fine di assicurare un uso, il più efficace ed efficiente, possibile delle risorse, garantendo la transizione ad una economia sempre più circolare.

A livello nazionale, ha ricordato, altresì, i diversi interventi normativi che si sono susseguiti, a partire dal decreto 203 del 2003 con cui era stata introdotta una modifica all'allora Codice dei rifiuti, D.Lgs. 22/1997, prevedendo che negli appalti pubblici di lavori e di servizi almeno il 30% dei materiali impegnati derivasse da processi di recupero. Per il settore delle costruzioni la circolare attuativa ministeriale giunse nel luglio 2005 e le imprese iscritte, pur a fronte delle numerose domande pervenute, furono pochissime e per alcune non ci fu nemmeno risposta. Da allora ad oggi a grandi proclami e slogan politici non hanno fatto seguito strumenti normativi in grado, davvero, di promuovere l'adozione di sistemi basati sulla circolarità delle risorse. Anzi il panorama normativo italiano, mutevole ed instabile, sembra connotarsi per una tendenza ad

affrontare questioni tecniche e delicate con superficialità “normativa”, senza tenere conto della velocità a cui si muovono i settori e i procedimenti industriali con la conseguenza di ingenerare nuove e maggiori incertezze tra gli operatori, nonché alla fine di creare provvedimenti superati, inutili e complicati e quindi controproducenti.

Ha, quindi, evidenziato come il tema dell’end of waste investa, a vario modo e titolo, tutto il mondo imprenditoriale e quindi anche le imprese di costruzione, nella duplice veste di produttori di una delle categorie di rifiuti di maggior rilievo e di utilizzatori di prodotti “recuperati”.

Al riguardo, l’Ance ha seguito a lungo il processo che ha portato alla definizione dei criteri per gestire il fresato d’asfalto come end of waste e, negli ultimi due anni, ha collaborato con il Ministero dell’Ambiente per provare a definire le condizioni per fare rientrare nel ciclo produttivo i materiali da demolizione e costruzione.Le risposte fornite dal legislatore sono state, però, in entrambi i casi, inadeguate nei contenuti e nei tempi, rispetto alle esigenze del mondo imprenditoriale, che ha necessità di poter disporre di regole chiare, certe e stabili nel tempo, in grado di rappresentare un punto di riferimento nel cui ambito poter operare. In particolare, riguardo alla gestione dei materiali da demolizione, la disciplina ancora in fase di stesura presenta numerose criticità, in quanto si rischia, anche in questo caso, di introdurre norme e procedure “insostenibili” e quindi controproducenti. A ciò si aggiunga che si tratta di un testo su cui si discute da oltre due anni e ancora non è giunto alla sua stesura definitiva.

Inoltre, dopo oltre 10 anni da quanto l’istituto dell’end of waste è stato introdotto nel nostro ordinamento, sono stati adottati decreti attuativi solo per 3 tipologie di rifiuti industriali.Nel frattempo, per sopperire alle mancanze della politica si è fatto ricorso a vie e strumenti alternativi, ossia autorizzazioni “caso per caso”, rilasciate dalle autorità competenti, pur sempre, in materia ambientale, quali Regioni e Province.

Un meccanismo che, in assenza di norme di riferimento nazionali, ha comunque consentito al nostro Paese di competere, a livello europeo, con gli altri Stati Membri nel difficile e complesso processo di transizione verso una economia circolare.

Tale procedura, però, è stata messa in discussione da una sentenza, dello scorso anno, del Consiglio di Stato, che ha riconosciuto esclusivamente in capo allo Stato - e quindi non alle Regioni o per delega alle Province - la competenza di definire le condizioni per l'applicazione dell'end of waste.

Ciò ha determinato e sta determinando in alcune aree una situazione di vera e propria paralisi. Nell'incertezza normativa e in attesa di un chiarimento da parte del legislatore non solo non sono state concesse nuove autorizzazioni, ma anzi sono stati, sin da subito, bloccati i rinnovi e le modifiche/varianti a quelle già rilasciate.

Anche la norma inserita, da ultimo, nel decreto cd. sblocca-cantieri (d.l. 32/2019) non ha risolto la situazione di stallo, ma anzi ha ingenerato nuovi dubbi ed incertezze. Basti pensare che nei giorni scorsi la Provincia di Brescia ha preannunciato, nell'incertezza normativa, la revoca di più di 100 autorizzazioni alle attività di recupero di rifiuti, di cui oltre 70 riguardano impianti che operano per il settore delle costruzioni. Da tutto ciò consegue, non solo la chiusura di attività produttive, il licenziamento di personale anche qualificato, ma anche il conferimento "altrove" dei rifiuti che produciamo, con tutti i relativi maggiori costi economici nonchè ambientali.

È evidente, quindi, che in assenza di un intervento normativo, nel breve periodo, si rischia il blocco totale delle operazioni di recupero e a cascata si potrebbe ipotizzare anche quello dei settori collegati, compreso quello dell'edilizia già duramente provato.

In conclusione, il Vice Presidente ha rilevato la necessità di affrontare il tema dell'end of waste e quindi dell'economia circolare secondo un nuovo approccio, più consapevole delle difficoltà pratiche e soprattutto "sistemico", attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti a vario modo interessati. Nello stesso tempo, però, è fondamentale fornire, nell'immediato, agli operatori, pubblici e privati, un sistema di regole che possa loro consentire di lavorare.

Diviene allora necessario da un lato "sanare" con urgenza quanto sino ad ora è stato fatto, pur sempre nel rispetto delle indicazioni e dei criteri stabiliti a livello europeo, e dall'altro riconoscere in capo a Regioni o Province, da sempre soggetti altamente qualificati in termini ambientali, la facoltà di intervenire per superare le inerzie e le mancanze normative della legislazione nazionale ed europea.

In questo senso è necessario un intervento urgente del Ministero dell'ambiente e del Parlamento, al fine di evitare la paralisi delle attività di recupero e scongiurare il fallimento del processo di transizione verso l'economia circolare.

CASACLIMA.com

al via l'esame in commissione al Senato

Mercoledì 2 Ottobre 2019

Disegno di legge ‘Cantiere ambiente’: al via l'esame in commissione al Senato
Il DDL “vuole razionalizzare la normativa vigente sul dissesto idrogeologico”, spiega il ministro Costa
Oggi 2 ottobre 2019 “la commissione Ambiente del Senato avvierà l’esame del disegno di legge ‘Cantiere ambiente’ per il contrasto al dissesto idrogeologico, già approvato in Consiglio dei ministri: è un’ottima notizia per l’Italia, per i territori italiani così belli ma così fragili che hanno bisogno di una costante prevenzione e messa in sicurezza”.

Così il ministro dell’Ambiente Sergio Costa.

Il disegno di legge “vuole razionalizzare la normativa vigente sul dissesto idrogeologico: è la risposta corposa e strutturata a uno dei problemi che affligge periodicamente il nostro Paese. Mi appello ai parlamentari affinché questo provvedimento abbia un iter celere. L’Italia ne ha forte bisogno”, ha aggiunto Costa.

Leggi anche: “La tutela dell’ambiente in Costituzione: in Senato il disegno di legge”

in Senato il disegno di legge

Mercoledì 2 Ottobre 2019

La tutela dell’ambiente in Costituzione: in Senato il disegno di legge
Incardinato in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama il DDL che inserirà la tutela dell’ambiente nella Costituzione della Repubblica Italiana
“Sono davvero felice che sia stato incardinato oggi al Senato, in commissione Affari costituzionali, il disegno di legge che inserirà la tutela dell’ambiente nella Costituzione. Sono certo che troverà l’accordo delle forze politiche, considerato anche l’impegno ribadito più volte dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte affinché la protezione dell’ambiente e della biodiversità e lo sviluppo sostenibile siano inseriti tra i princìpi fondamentali del nostro sistema costituzionale”.

Lo ha dichiarato ieri il ministro dell’Ambiente, Sergio Costa.

“Oggi più che mai l’ambiente è al centro della politica nazionale e internazionale. Provvedimenti come questi lo dimostrano, così come attestano una visione di lungo periodo su cui dobbiamo puntare sempre più. Per lasciare qualcosa di importante e duraturo ai nostri figli”, ha concluso Costa.

Edil Tecnico
Il quotidiano online per professionisti tecnici

PONTE MORANDI E ZFU DI GENOVA, PRONTE LE REGOLE PER BENEFICIARE DELLE AGEVOLAZIONI

Pronto il codice tributo, l'elenco dei beneficiari delle agevolazioni spettanti dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova

Di **Monica Greco** - 3 ottobre 2019 © RIPRODUZIONE RISERVATA

La città di Genova è pronta a ripartire e non solo con la **ricostruzione strutturale** del Ponte Morandi, ma anche fruendo e utilizzando tutte le norme previste dal legislatore per supportare il tessuto economico e imprenditoriale della città di Genova. Sono ai nastri di partenza, infatti, anche le norme di accesso alle agevolazioni riconosciute alle imprese e ai professionisti localizzati nelle **ZFU** istituite per i territori della Città metropolitana di Genova.

Nel mese di luglio e quello di agosto, l'Amministrazione ha fornito tutte le indicazioni operative mancanti e necessarie per poter fruire dell'agevolazione e si è adoperata per pubblicare *in rete* l'elenco dei ***soggetti ammessi*** **al bonus** e di quelli autorizzati a beneficiare solo dopo aver prodotto specifica documentazione.

Vediamo in dettaglio tutte le regole per beneficiare delle agevolazioni!

Ponte Morandi e ZFU di Genova, ecco le regole per le agevolazioni

I provvedimenti che aprono le porte agli operatori di Genova sono:
– il **Decreto Direttoriale** pubblicato il 17 luglio che contiene l'elenco dei **soggetti ammessi** e la lista di coloro per i quali l'efficacia della concessione alle agevolazioni previste, nonché la relativa **fruizione**, è subordinata alla produzione e verifica di specifica documentazione;

– il **Provvedimento n. 660008**, datato 31 luglio a firma del Direttore delle Entrate, con cui sono fissate le **modalità e i termini** per fruire dell'agevolazione;
– la **circolare n.73/E** dello scorso 5 agosto in cui è stato istituito il codice tributo per l'utilizzo in compensazione, tramite modello F24, dell'agevolazione.

Quali sono le principali novità?

Le novità contenute nei dispositivi sopracitati riguardano tutti quei **soggetti che operano nelle zone interessate** dall'evento calamitoso del 14 agosto 2018, tristemente noto come il "crollo del Ponte Morandi" a Genova.

Ricordiamo che, a seguito della tragedia, è stata istituita una Zona Franca per i territori della Città metropolitana di Genova coinvolti nella disgrazia. I residenti e coloro che avevano un'attività o un'imprese all'interno di detta zona potevano fruire di importanti **benefici fiscali e contributivi**. Nello specifico, l'agevolazione riconosceva alle imprese l'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'**IRAP**, dall'**IMU** e dai contributi previdenziali e assistenziali, per i periodi d'imposta 2018 e 2019, secondo specifiche condizioni previste dall'articolo 8 del DL n.109 del 2018.

> *Approfondisci con: Manutenzione delle infrastrutture e patrimonio immobiliare, il buco nero è qui*

Le medesime **esenzioni** sono poi state riconosciute anche alle imprese che **avviano** la propria **attività all'interno della zona franca** entro il **31 dicembre 2019**, limitatamente al primo anno di attività.

Fra i beneficiari inclusi, subito dopo, ammessi anche i titolari di reddito di **lavoro autonomo**, per i quali l'esonero era esclusivamente di tipo contributivo.

A quanto ammontano le agevolazioni?

Per la concessione delle agevolazioni delle ZFU di Genova lo Stato ha reso disponibili, al netto degli oneri per la gestione degli interventi:
– per il **2018**, 9,9 milioni di euro;
– per il **2019**, 49,5 milioni di euro;
– per il **2020**, 49,5 milioni di euro;

I criteri di accesso, le modalità e i termini di presentazione delle domande sono stati definiti in seguito nella **Circolare direttoriale n.73726/2019** e, successivamente, il 20 maggio 2019 con la circolare ministeriale n.202506 è stata disposta una proroga relativamente al termine per la presentazione "telematica" delle **istanze di accesso** all'agevolazione, stabilendo quale ultimo termine utile le ore 12 del 20 giugno 2019. Tutto pronto o quasi, visto che le modalità per fruire dell'agevolazione e la lista completa e definitiva dei soggetti ammessi non era ancora pronta.

Bisogna attendere, appunto, l'estate 2019 per avere un quadro completo di cosa e come fare per accedere ai benefici previsti per le ZFU di Genova. Di seguito, ecco il dettaglio per tutti gli interessati.

Chi sono i soggetti ammessi?

Ricordiamo che con il decreto ministeriale del 6 settembre 2018 era stati già individuata una rosa di soggetti beneficiari, anche se il comma 5 dell'art.1 del citato decreto paventava fattibile la possibilità di **ampliare i soggetti ammessi** e aggiungere nuovi beneficiari con un successivo decreto MEF.

Questo è quello che di fatto nel mese di luglio è stato fatto dall'Amministrazione, cioè pubblicare un decreto con una **nuova lista di soggetti ammessi**.

Naturalmente i contribuenti che troviamo negli elenchi dei beneficiari sono quelli che hanno presentato entro il termine ultimo del *20 giugno 2019* la relativa **domanda di accesso** alle agevolazioni – in modalità esclusivamente telematica, tramite il sito web del MISE, sulla base del modello di cui all'allegato n.1 della Circolare n.73726/2019.

Consulta la nostra pagina speciale: Ponti, gallerie e infrastrutture

Ricordiamo che l'**accesso alla piattaforma** online del Ministero dello Sviluppo Economico deve essere effettuato mediante le credenziali che sono inviate:
– per le imprese iscritte al Registro delle Imprese nella **casella PEC**, preventivamente comunicata al Registro;
– per i titolare di reddito autonomo nella casella PEC, iscritta a **INI-PEC** e comunicata alla DGIAI in fase di domanda di concessione.

Alla luce di quanto sin qui detto, la lista di coloro che sono stati ammessi alle agevolazioni per le ZFU è stata resa nota in due momenti.

I primi beneficiari sono quelli individuati negli allegati del citato decreto del 2018 cioè:
– **le persone fisiche, non titolari di partita IVA** che alla data del 14 agosto 2018 avevano la *residenza*nel comune di Genova;
– **i soggetti titolari di partita IVA** aventi la *sede legale* o *operativa* nel comune di Genova.

Quali ulteriori beneficiari?

Gli ulteriori beneficiari sono quelli elencati nel recente decreto direttoriale del 17 luglio 2019, che contiene le liste dei beneficiari, suddivise e riportate dettagliatamente in "3" **elenchi allegati** al citato decreto, con specifica dei soggetti ammessi e quello di coloro che devono presentare preventivamente specifica documentazione prima di poter accedere alle agevolazioni.

In dettaglio, a corredo del decreto in commento troviamo:
– l'**allegato "1"** che contiene l'elenco dei **soggetti ammessi**;
– l'**allegato "2"** che riporta l'indicazione degli imprenditori che avviano un'attività nella ZFU di Genova entro il 31

dicembre 2019, per i quali la concessione dell'agevolazione è subordinata alla comunicazione di tale avvio al Mise, tramite la procedura informatica – che consente la trasmissione della dichiarazione sostitutiva di atto notorio;

– l'**allegato "3"** in cui è riportato l'elenco di coloro per i quali è stata richiesta la trasmissione della documentazione necessaria al fine di richiedere le informazioni antimafia, di cui al DLgs n.159/2011 e successive modificazioni e integrazioni, alla competente Prefettura.

Come fruire dell'agevolazione?

Con il Provvedimento del 31 luglio 2019 sono state fornite le **modalità e i termini di fruizione dell'agevolazione** per le imprese localizzate nella ZFU di Genova.

Le agevolazioni in commento possono essere fruite ricorrendo all'**istituto della *compensazione***, ovvero mediante la riduzione dei versamenti da effettuarsi con le modalità di cui all'articolo 17 del DLgs n.241/1997, tramite il **modello di pagamento F24**.

Approfondisci con: Autostrade, ecco la mappa dei tesori infrastrutturali da mantenere

La compensazione e, dunque, l'utilizzo dell'agevolazione può essere effettuata ***esclusivamente***attraverso la **presentazione telematica del modello F24**, utilizzando i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle Entrate, ovvero Entratel e Fisconline.

Una volta eseguito l'invio del modello F24, l'Agenzia delle Entrata verifica ciascun modello ricevuto, effettuando specifici controlli automatizzati, e provvede a ***scartare* il modello** al verificarsi delle seguenti casistiche:
– l'importo dell'agevolazione utilizzata è **superiore all'ammontare del beneficio residuo**;
– il **contribuente non rientra** nell'elenco dei **soggetti ammessi** alle agevolazioni.

Lo scarto è comunicato al soggetto che ha trasmesso il modello F24, tramite *ricevuta* consultabile sul sito internet dei servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate.

Inoltre, a partire dal terzo giorno lavorativo successivo a quello in cui il contribuente riceve l'eventuale "**comunicazione di variazione**" dei dati da parte del MISE, si può procedere con la ripresentazione, sempre con modalità telematica, all'Agenzia delle Entrate del modello F24 variato, con i dati delle imprese ammesse e dell'importo dell'agevolazione concessa.

Per consentire la fruizione dell'esenzione delle imposte sui redditi anche:
– ai **soci** delle società "trasparenti" e
– ai **collaboratori/coadiuvanti** di imprese familiari
secondo quanto indicato nella Circolare n.34/E/2013 dell'Agenzia dell'Entrate, basterà collegarsi al portale del MISE e accedere all'area attuazione misure DGIAI – dopo aver selezionato la Zona Franca di pertinenza, ovvero la "ZFU di Genova". Si dovrà accedere alla sezione dedicata alle "**Comunicazioni soggetti fruitori" in cui le imprese** potranno indicare i dati identificativi di ciascun socio e/o collaboratore/coadiuvante, compreso il relativo *codice fiscale*.

Le comunicazioni dovranno essere inviate **solo in caso di variazioni** rispetto a quanto già indicato nell'istanza di accesso alle agevolazioni.

Come si compila l'F24?

Le imprese localizzate nella ZFU fruiscono dell'agevolazione riducendo i versamenti da fare periodicamente utilizzando "**in diminuzione**" l'importo del beneficio spettante, mediante il modello di pagamento F24.

Per poter eseguire tale riduzione, ovvero compensazione con gli altri importi a debito presenti nel modello di pagamento, occorre che il contribuente utilizzi uno **specifico codice tributo** che identifichi, appunto, l'importo dell'agevolazione, ovvero del "credito" spettante.

Il **codice tributo "Z161"** è quello da utilizzare per l'utilizzo delle agevolazioni in argomento, istituito con la risoluzione n.73/E del 5 agosto 2019.

La **sezione da compilare** per fruire dell'agevolazione delle ZFU di Genova **è la prima**, ovvero la sezione "Erario" e in sede di compilazione del modello F24, ecco quali altri dati indicare:
– **codice tributo**: indicare l'apposito codice "Z161", denominato "ZFU – CITTA' METROPOLITANA DL GENOVA – Agevolazioni alle imprese per riduzione dei versamenti, articolo 8 del DL n.109/2018 e succ. modif.";

> *Potrebbe interessarti anche: Manutenzione viadotti: monitoraggio tradizionale e monitoraggio attivo, le differenze*

– **colonna da compilare**: il codice tributo "Z161" che identifica l'agevolazione deve essere esposto nella sezione "Erario" in corrispondenza delle somme indicate nella colonna "*importi a credito compensati*";
– **anno di riferimento**: il campo "anno" presente nella suddetta sezione deve essere valorizzato con l'anno d'imposta per il quale è riconosciuta l'agevolazione, nel formato "AAAA".

Attenzione: se il contribuente deve procedere alla **restituzione dell'agevolazione**, dovrà utilizzare il medesimo codice tributo avendo cura di compilare sempre la sezione "Erario", ma utilizzando la colonna "importi a debito

versati”.

E nel caso di rinuncia alle agevolazioni?

Il contribuente può anche rinunciare alle agevolazioni, mediante una “**Dichiarazione Sostitutiva di Atto Notorio**“, redatta ai sensi dell’art. 47 del DPR N.445/2000, firmata digitalmente dal legale rappresentante dell’impresa/titolare di reddito di lavoro autonomo.

Tale dichiarazione deve essere inviata sempre utilizzando il portale on-line del MISE e, precisamente:
– dall’area dedicata all’attuazione delle misure DGIAI, occorre selezionare l’area del portale “**Attuazione Misure”**e poi scegliere la Zona Franca di Genova;
– si accede alla sezione dedicata “**Comunicazioni varie”, dove occorre** selezionare la tipologia documento “**Rinuncia”**e procedere seguendo le istruzioni riportate nel “**Manuale Utente Attuazione Misure”**.

Detta sezione è accessibile dopo aver selezionato l’area del portale **Attuazione Misure** e la Zona Franca di pertinenza.

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

I cambiamenti climatici stanno portando ad un aumento della disuguaglianza in Italia

Senza una rapida inversione di rotta entro la metà del secolo si perderanno 130 miliardi di euro l'anno, con un aumento della disuguaglianza regionale nella distribuzione della ricchezza pari al 60%

[2 Ottobre 2019]

di
Luca Aterini

I cambiamenti climatici rappresentano per l'Italia non un rischio futuribile, ma una dolorosa realtà che impatta già oggi sulla nostra vita quotidiana: nel nostro Paese il 2018 è stato l'anno più caldo da oltre 200 anni, e l'aumento della temperatura rispetto al periodo 1880-1909 è arrivato già a circa +2,5°C, più del doppio del valore medio globale. Anche l'Agenzia europea dell'ambiente conferma che l'Italia è il Paese più colpito in Europa dai cambiamenti climatici, con danni stimati in oltre 65 miliardi di euro e più di 20 mila vittime tra il 1980 e il 2017, ma questo è solo l'inizio.

L'iniziativa *Italy 4 Climate*, lanciata dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile insieme ad alcune imprese e organizzazioni attive nell'ambito della green economy, ha anticipato uno studio – che sarà presentato integralmente il mese prossimo – nel quale «si stima per l'Italia una perdita progressiva di Pil fino all'8% nella seconda metà del secolo: ai valori attuali un danno di circa 130 miliardi di euro ogni anno». Si tratta di una perdita simile a quella stimata da un team di ricercatori delle Università di Cambridge (UK), della Southern California (USA), Johns Hopkins (USA) National Tsing Hua University (Taiwan) e del Fondo monetario internazionale, secondo i quali i cambiamenti climatici mettono a rischio il 7% del Pil italiano… ma al 2100. I nuovi dati avvicinano in un colpo solo di 50 anni il rischio di perdite economiche ben più ampie di quelle subite dall'Italia durante la crisi che ha colpito il Paese dal 2008 al 2018, quando il Pil si è contratto "solo" del 5,4%.

Non solo: grazie alla disponibilità di dati ad alta risoluzione spaziale e all'approccio innovativo adottato, il nuovo studio ha potuto valutare anche in che modo il riscaldamento terrestre potrà incidere sulle diverse aree del Paese, scoprendo che questo «avrebbe anche effetti drammatici anche in termini di coesione sociale e territoriale: analizzando l'andamento della distribuzione delle ricchezze, lo studio stima un aumento del 60% della disuguaglianza regionale in Italia».

Si tratta di una previsione coerente con quanto sappiamo ad esempio in merito all'avanzare del rischio desertificazione in Italia, che riguarda già il 20% del Paese ma arriva a un picco del 70% in Sicilia, ed è tanto più drammatico in quanto va ad impattare su una situazione già fortemente squilibrata a livello nazionale: secondo i dati raccolti dal *Forum disuguaglianze diversità*, oggi l'1% più ricco della popolazione italiana detiene circa il 25% della ricchezza personale totale.

Com'è evidente, l'aumento della disuguaglianza legato ai cambiamenti climatici non rappresenta dunque "solo" un problema del sud Italia, non fosse altro per i profondi legami che intrecciano il Mezzogiorno al Centro-Nord; nel suo ultimo report la Svimez ha calcolato ad esempio che «20 dei 50 miliardi di euro circa di residuo fiscale trasferito alle Regioni meridionali dal bilancio pubblico ritornano al Centro-Nord sotto forma di domanda di beni e servizi. Inoltre, la domanda interna per consumi e investimenti del Mezzogiorno attiva circa il 14% del Pil del Centro-Nord».

I cambiamenti climatici costituiscono un problema globale, e sarebbe assurdo pensare che gli impatti Mezzogiorno non abbiano riflessi sul resto dell'Italia. La soluzione da trovare è unitaria, e risponde all'esigenza di sviluppo sostenibile dell'intero Paese.

Per questo la Fondazione per lo sviluppo sostenibile, in collaborazione con l'istituto di ricerche economiche Cles, ha presentato uno studio per valutare gli effetti sull'economia e sull'occupazione che un Green new deal allineato con gli impegni sul clima di Parigi avrebbe in Italia nei prossimi cinque anni, al 2025: in totale «si arriverebbe ad attivare in Italia investimenti annui di 190 miliardi di euro con oltre 240 miliardi di valore aggiunto generato e quasi 800 mila occupati». Un piccolo promemoria per il progetto di Green new deal promesso ma finora solo annunciato da parte del Governo nazionale.

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

Coordinamento Free: il Piano nazionale integrato energia clima deve puntare su biogas e filiera del bosco

Cib sul PNIEC: digestione anerobica per integrare politica energetica e agricoltura sostenibile

[2 Ottobre 2019]

Intervenendo al convegno "Il ruolo del settore agricolo e forestale nel Piano Nazionale Energia Clima" organizzato a Roma dal Coordinamento Fonti Rinnovabili ed Efficienza Energetica (Coordinamento Free), il presidente Giovan Battista Zorzoli ha sottolineato che «Il contributo previsto delle bioenergie, se correttamente programmato, incide positivamente sull'economia delle aziende agricole, come dimostrano le procedure di produzione del biogas, denominate "biogasfattobene", ideate e applicate in Italia, e sulla gestione sostenibile del sistema boschivo. Effetti che vanno tenuti presenti nel definire le misure per la promozione delle bioenergie».

Il convegno è stato l'occasione per proseguire il confronto pubblico, avviato dal Coordinamento Free, sulle ricadute economiche e occupazionali degli obiettivi al 2030, indicati nel Pniec, piano nazionale integrato per l'energia e il clima. Le proposte avanzate da Coordinamento Free, durante le sessioni del convegno, sono state oggetto di confronto con i rappresentanti del mondo imprenditoriale e politico.

Marino Berton dell'Associazione italiana energie agroforestali (Aiel, ha ricordato che «E' oggi possibile attivare uno sviluppo economico locale sostenibile legato alla gestione del bosco della sua filiera, che valorizzi le risorse umane del posto, soprattutto quelle più giovani, creando posti di lavoro nella produzione forestale, nella prima lavorazione per la produzione di materiali grezzi e semilavorati per fini strutturali, artigianali ed energetici. Il territorio coperto da bosco negli ultimi anni in Italia è cresciuto, ma in pochi sanno che è cresciuto per ragioni legate al caso e non per una politica consapevole dell'ambiente».

IL CIB – Consorzio Italiano Biogas ha evidenziato che il Piano Nazionale Integrato Energia Clima (PNIEC), in via di definizione, «Inquadra l'agricoltura esclusivamente come una voce passiva che contribuisce alle emissioni di gas serra. Ma il settore agricolo può fornire un contributo determinante nel prossimo PNIEC».

Il direttore del CIB, Christian Curlisi, ha fatto notare che «Sebbene i dati riportati nel Pianoribadiscano che l'agricoltura sia un settore emissivo, contribuendo per circa il 9% alle emissioni complessive, occorre anche considerare che per ridurre efficacemente le emissioni si dovrà assegnare un ruolo di primo piano alla stessa agricoltura, ponendo le condizioni affinché essa possa dispiegare il proprio potenziale di mitigazione. La diffusione del modello di produzione agricola integrata con la digestione anaerobica con produzione di biogas e biometano può intervenire positivamente sul 50% delle emissioni agricole di gas serra, riducendole. Secondo elaborazioni CIB su dati ISPRA, infatti, la digestione anaerobica potrebbe agire positivamente su oltre 14.500 mega tonnellate di CO2eq all'anno delle complessive 30 mila prodotte dalle attività agricole, grazie alla valorizzazione di effluenti zootecnici, alla riduzione drastica dei fertilizzanti chimici, all'ottimizzazione del riciclo dei nutrienti e all'adozione di tecniche avanzate di coltivazione».

A questo va aggiunto che uno degli output più importanti del processo di digestione anaerobica da matrici agricole è il digestato che può migliorare la resilienza dei terreni ed essere utilizzato in luogo dei fertilizzanti chimici. Curlisi ha aggiunto che «Non esiste alcun fertilizzante di sintesi capace di sostituire gli effetti di miglioramento della fertilità del suolo indotti dalla sostanza organica. Il confronto tra dati emissivi dei fertilizzanti di sintesi e il digestato sono impressionanti: sostituendo i fertilizzanti di sintesi con il digestato, si possono ridurre fino a 10 kg di CO2eq per metro cubo di digestato usandolo con un'efficienza compresa tra il 50 e l'80%. Sostenendo adeguatamente questa pratica, si può arrivare a un'efficienza del 100% e ottenere una riduzione doppia, ovvero circa 20 kg di CO2eq per metro cubo di digestato».

Le richieste di modifica del PNIEC avanzate dal CIB si articolano in tre punti: «Stante la potenzialità italiana di 80 TWh di gas rinnovabile – ha spiegato Curlisi – riteniamo che il PNIEC possa puntare a un obiettivo del 10% di gas rinnovabile in rete al 2030 e debba, dunque, prevedere un obiettivo di incentivazione per l'impiego di biometano nei trasporti pesanti, marittimi, nella meccanica agricola, nel trasporto aereo e ferroviario, in modo da imprimere una forte accelerazione al processo di decarbonizzazione dei trasporti difficilmente elettrificabili. Inoltre, riteniamo che il PNIEC debba confermare forme di incentivazione per il biogas agricolo nella generazione distribuita in assetto cogenerativo. Infine, dovrebbero essere previste azioni mirate a favorire un piano per la ricarbonizzazione dei terreni agrari italiani attraverso lo sviluppo delle doppie colture, la concimazione organica e la diffusione dell'agricoltura conservativa e di precisione».

Secondo il CIB, «Tali misure garantirebbero di produrre energia flessibile e rinnovabile che potrebbe, a sua volta, favorire una maggiore penetrazione delle altre fonti rinnovabili nella rete elettrica; di raggiungere gli obiettivi FER nei trasporti e, poiché il biogas è promotore di sviluppo e innovazione in agricoltura e lungo tutta la filiera, di ottenere importanti ricadute in termini di occupazione, investimenti e ricerca».

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

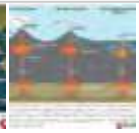
Catastrofi del carbonio: la Terra ne ha già viste alcune e non finiscono bene per la vita

Ecco quanto carbonio è stoccato dalla Terra. Il mega studio del DCO

Le emissioni annuali di carbonio prodotte dall'umanità sono da 40 a 100 volte maggiori di tutte le emissioni vulcaniche

[2 Ottobre 2019]

di
Umberto Mazzantini



Gli scienziati che lavorano al programma Deep Carbon Observatory (DCO) della National Academy of Sciences Usa hanno ristudiato i vulcani, lo scontro e l'espansione delle placche continentali e oceaniche e altri fenomeni con strumenti innovativi ad alta tecnologia e ora rendono note nuove scoperte sui meccanismi più interni della Terra che riguardano il ciclo planetario del carbonio.

In preparazione del **decennale del programma**(Deep Carbon 2019: Launching the Next Decade of Deep Carbon Science dal 24 al 26 ottobre a Washington), il team Reservoirs and Fluxes – composto da 504 scienziati DCO provenienti da 39 Paesi, che lavorano a 102 progetti e autori di 372 pubblicazioni scientifiche – ha pubblicato diverse scoperte chiave che vanno dal presente a miliardi degli anni fa, dal nucleo della Terra, alla nostra atmosfera e ai singoli vulcani di tutti i continenti.

Presentando l'imponente lavoro che ancora una volta smentisce i negazionisti climatici e le loro teorie sul presunto "riscaldamento globale naturale in atto" e dà ragione ai "gretini", Robert H. Hazen, direttore esecutivo di Deep Carbon Observatory ha evidenziato che «il carbonio, il sesto elemento, svolge ruoli unici nel nostro pianeta dinamico ed in evoluzione. Fornisce le basi chimiche per la vita, funge da fonte primaria del nostro fabbisogno energetico, ispira una miriade di nuovi materiali straordinari e svolge un ruolo enorme nel clima e nell'ambiente incerti e mutevoli della Terra. Questi aspetti sfaccettati del carbonio hanno ispirato decenni di intensa ricerca, la maggior parte dei quali si è concentrata sul ciclo del carbonio vicino alla superficie: gli oceani, l'atmosfera e la biosfera che mostrano rapidi cambiamenti e che sono maggiormente influenzati dalle attività umane. La ricerca sul carbonio profondo ha una visione globale a più lungo termine considerando che il 90% stimato del carbonio terrestre è nascosto alla vista all'interno del pianeta. Esploriamo le forme, le quantità, i movimenti e le origini del carbonio sequestrato nel nucleo inaccessibile della Terra, che si sposta nel mantello profondo, reagisce con fluidi profondi e si nasconde nell'affascinante biosfera del sottosuolo. Non possiamo comprendere il carbonio sulla Terra – non possiamo collocare nel contesto il mondo mutevole della superficie – senza la necessaria base fornita dalla ricerca sul carbonio di profondità».

Tra le molte scoperte, delineate e riassunte in una serie di articoli pubblicati su *Elements*, il DCO ne evidenzia le principali in un comunicato: solo 2 decimi dell'1% del carbonio totale della Terra – circa 43.500 gigatonnellate – si trovano sopra la superficie degli oceani, sulla terra e nell'atmosfera. Il resto è nel sottosuolo, compresa la crosta, il mantello e il nocciolo: circa 1,85 miliardi di Gt in totale. Si stima che oggi la CO_2 emessa nell'atmosfera e negli oceani dai vulcani e da altre regioni magmaticamente attive sia tra i 280 a 360 milioni di tonnellate (da 0,28 a 0,36 Gt) all'anno, compresa quella rilasciata negli oceani dalle creste oceaniche. Le emissioni annuali di carbonio prodotte dall'umanità, attraverso la combustione di combustibili fossili e foreste ecc., sono da 40 a 100 volte maggiori di tutte le emissioni vulcaniche. Il ciclo del carbonio delle profondità terrestri attraverso il tempo remoto rivela una stabilità equilibrata e a lungo termine della CO_2 atmosferica, punteggiata da grandi disturbi, tra cui immensi e catastrofici rilasci di magma che si sono verificati almeno cinque volte negli ultimi 500 milioni di anni. Durante questi eventi, enormi volumi di carbonio sono stati sottoposti a degassificazione, portando ad un'atmosfera più calda, oceani acidificati ed estinzioni di massa. Allo stesso modo, un gigantesco impatto meteorico 66 milioni di anni fa, l'impatto della meteorite Chicxulub sulla penisola messicana dello Yucatan, rilasciò tra 425 e 1.400 Gt di CO_2, riscaldò rapidamente il pianeta e coincise con l'estinzione di massa (>75%) di piante e

animali, compresi i dinosauri. Negli ultimi 100 anni, le emissioni prodotte da attività antropiche come la combustione di combustibili fossili sono state da 40 a 100 volte maggiori delle emissioni geologiche di carbonio del nostro pianeta. Uno spostamento nella composizione dei gas vulcanici dal maleodorante biossido di zolfo (simile a quello combusto – SO_2) a un gas più ricco di CO_2 inodore e incolore può essere annusato monitorando con stazioni o droni per prevenire un'eruzione: a volte con ore, a volte con mesi di anticipo. Stanno emergendo sistemi di allarme rapido per le eruzioni con monitoraggio in tempo reale e per sfruttare la scoperta del rapporto CO_2/SO_2, riconosciuto per la prima volta con certezza nel 2014.

La scienziata del DCO Marie Edmonds dell'università di Cambridge, evidenzia che «il carbonio, la base di tutta la vita e la fonte di energia vitale per l'umanità, si sposta attraverso questo pianeta dal suo manto all'atmosfera. Per garantire un futuro sostenibile, è della massima importanza comprendere l'intero ciclo del carbonio della Terra. La chiave per svelare il ciclo naturale del carbonio del pianeta è quantificare la quantità di carbonio presente e dove, quanti movimenti – il flusso – e quanto velocemente, si sposta dai bacini della Terra profonda alla superficie e viceversa».

Tobias Fischer del DCO e dell'università del New Mexico, aggiunge: «Il Deep Carbon Observatory ha una comprensione avanzata dei meccanismi interni della Terra. Il suo corpus collettivo di oltre 1500 pubblicazioni non solo ha accresciuto ciò che è noto, ma ha stabilito limiti a ciò che è conoscibile e forse inconoscibile. Mentre celebriamo il progresso, sottolineiamo che la Terra Profonda rimane una frontiera scientifica altamente imprevedibile; abbiamo davvero iniziato a intaccare solo gli attuali confini delle nostre conoscenze».

Ma quanto carbonio contiene la terra? Da tempo gli scienziati sanno che il carbonio stoccato all'interno della Terra ha diverse forme, solide, fluide e gassose, e che alcuni di questi materiali si presentano come combinazioni del carbonio con ossigeno (anidride carbonica), ferro (carburi), idrogeno (cherogene, carbone, petrolio e metano) e altri elementi (silicio, zolfo e azoto), oltre al carbonio elementare (grafite e diamante). Gli scienziati del Deep Carbon Observatory sottolineano «la conoscenza del carbonio totale nel mantello inferiore e nel nucleo è ancora speculativa e le cifre si evolveranno con precisione man mano che la ricerca continua». Detto questo, gli esperti, in particolare Cin-Ty Lee della Rice University e il suo team, stimano che i pozzi di carbonio sulla Terra siano composti da 1,85 miliardi di gigatonnellate (1,85 x 1 miliardo x 1 miliardo di tonnellate) di carbonio totale così suddiviso: 1.845 miliardi Gt di carbonio totale sotto la superficie; 1.5 miliardi Gt nel mantello inferiore; 0.315 miliardi Gt nelle litosfere continentali e oceaniche; 0,03 miliardi Gt nel mantello superiore; 43.500 Gt di carbonio totale sopra la superficie – negli oceani, sulla terra e nell'atmosfera – i 2/10 dell'1% del carbonio totale della Terra, ripartiti così: 37.000 Gt di carbonio nell'oceano profondo (85,1% di tutto il carbonio sopra la superficie); 3.000 Gt nei sedimenti marini (6,9%); 2000 Gt nella biosfera terrestre (4,6%); 900 Gt nell'oceano di superficie (2%); 590 Gt nell'atmosfera (1,4%).

Lee fa notare che «per miliardi di anni, la Terra sembrava aver trovato un equilibrio tra il carbonio stoccato in profondità e il carbonio emesso dai vulcani, processi che aiutano a stabilizzare il clima e l'ambiente. Ma quanto è stabile questo ciclo incessante? Nessuna legge naturale richiede che la quantità di carbonio che scende… deve essere esattamente uguale al carbonio restituito alla superficie da vulcani e altri mezzi meno violenti. Nessuna domanda è più centrale per il Deep Carbon Observatory di questo equilibrio tra ciò che scende e ciò che ritorna».

La degassificazione totale annua di CO_2 da parte della Terra attraverso i vulcani e attraverso altri processi geologici come il riscaldamento del calcare nelle catene montuose è stata recentemente stimata dagli esperti del DCO in circa 300 – 400 milioni di tonnellate metriche (da 0,3 a 0,4 Gt). Da soli i vulcani e le regioni vulcaniche superano emettono 280 – 360 milioni di tonnellate (da 0,28 a 0,36 Gt) di CO_2 all'anno. Questo include il contributo di CO_2 delle bocche vulcaniche attive, il rilascio diffuso di CO_2 attraverso suoli, faglie e fratture nelle regioni vulcaniche, nei laghi vulcanici e dai sistemi di cresta dell'oceano centrale. Secondo i ricercatori del DCO, «con rare eccezioni nel corso di milioni di anni, la quantità di carbonio rilasciata dal mantello terrestre è stata in equilibrio relativo con la quantità restituita attraverso la subduzione verso il basso delle placche tettoniche e di altri processi».

Almeno 4 volte negli ultimi 500 milioni di anni questo equilibrio è stato però ribaltato da grandi eventi vulcanici con 1 milione o più chilometri quadrati (la superficie del Canada) di magma rilasciati in un periodo che va da alcune decine di migliaia di anni fino a 1 milione di anni. Al DCO spiegano che «queste "grandi province ignee" hanno degassato enormi volumi di carbonio (stimati fino a 30.000 Gt, pari a circa il 70% dei 43.500 Gt stimati di carbonio oggi sopra la superficie). Lo squilibrio del ciclo del carbonio può causare un rapido riscaldamento globale, cambiamenti nella velocità di reazione degli agenti atmosferici ai silicati, cambiamenti nel ciclo idrologico e rapidi cambiamenti generali dell'habitat che possono causare l'estinzione di massa mentre la Terra si riequilibra. Catastrofi del carbonio simili sono state causate da asteroidi/meteore (bolidi), come il massiccio impatto del Chixculub nella zona dello Yucatan in America centrale 65 milioni di anni fa, un evento al quale è stata attribuita l'estinzione dei dinosauri e della maggior parte delle altre piante e animali dell'epoca». Secondo i ricercatori australiani Balz Kamber e Joseph Petrus «l'evento Chicxulub […] ha sconvolto notevolmente il budget dei gas climatici attivi nell'atmosfera, portando a un improvviso raffreddamento a breve termine e un forte riscaldamento a medio termine. Pertanto, alcuni impatti di bolidi di grandi dimensioni sono paragonabili a quelli osservati nell'Antropocene in termini di rapida interruzione del ciclo C (carbonio) e di potenziale superamento di una dimensione critica di perturbazione».

Sami Mikhail, dell'università britannica di St Andrews, ricorda che «la Terra è unica tra i pianeti del nostro sistema solare in quanto ha acqua liquida in superficie, favorisce la vita e ha una tettonica a zolle attiva. L'identificazione di tutti i legami tra questi fenomeni sono passi importanti nelle discipline umanistiche per perseguire la ricerca delle origini della Terra cosi come sulla sua abitabilità. Tuttavia, è certamente un assoluto che il fatto che il carbonio svolge un ruolo dominante. Ad esempio, il clemente ambiente terrestre è legato alla chimica atmosferica, che è abbastanza calda da stabilizzare l'acqua liquida sulla sua superficie ma abbastanza fredda da consentire la tettonica delle placche ed è un fatto incontrovertibile che il contenuto di carbonio della nostra atmosfera e degli oceani è direttamente collegato al clima terrestre».

Celina Suarez, dell'università dell'Arkansas, aggiunge: «Gli importanti risultati del DCO sono modelli *steady-state* con nuovi forti dati per valutare i flussi contemporanei tra i pozzi di carbonio nella Terra profonda e i loro effetti su tutto, dall'evoluzione della vita all'aria che respiriamo. Grazie a questa comprensione, possiamo valutare meglio le perturbazioni o la non linearità nel sistema terrestre nelle profondità del tempo».

Gli esperti DCO stimano che circa 400 dei 1.500 vulcani attivi dall'ultima era glaciale, 11.700 anni fa, oggi stiano emettendo CO2. Altri 670 potrebbe produrre emissioni diffuse, con 102 già documentate. Di questi, 22 antichi vulcani che non sono esplosi dall'epoca del Pleistocene (2,5 milioni di anni fa fino all'era glaciale) stanno degassando. Pertanto, tutti i vulcani, giovani e molto vecchi, possono emettere CO2.

Attualmente i livelli di emissioni di CO2, diossido di zolfo e di idrogeno solforato vengono quantificati per molti dei vulcani più attivi del mondo, in parte grazie allo sviluppo di strumenti miniaturizzati, durevoli ed economici. E diversi vulcani sono stati cablati con stazioni di monitoraggio per ottenere letture dei dati in tempo reale, migliorando il monitoraggio da parte di governi e università negli Stati Uniti, in Italia, in Costa Rica e altrove. Su vulcani nei cinque continenti, esistono attualmente circa 30 stazioni di monitoraggio dei gas gestite in collaborazione e che monitorano continuamente le emissioni.

Il Deep Earth Carbon DEgassing (DADE DECADE) è un'iniziativa scientifica pionieristica che ha contribuito a rivoluzionare la raccolta di dati in aree vulcaniche inaccessibili o pericolose e i dati ottenuti vengono combinati con le letture provenienti da sistemi satellitari e terrestri che operano da molto tempo.

Ricerche recenti hanno rivelato il numero di vulcani che si ritiene che attualmente non stiano emettendo quantità misurabili di CO2, stimati a 150 nel 2013. i ricercatori DECADE confermano che «tra il 2005 e il 2017 oltre 200 sistemi vulcanici hanno emesso volumi misurabili di CO2 e che «di questi, sono state documentate diverse super-regioni di degasaggio diffuso (ad es. Yellowstone, Usa, Oriente) African Rift, Africa, e la provincia vulcanica di Technong in Cina, per citarne alcuni). Il degasaggio diffuso è ora riconosciuto come una fonte di CO2 paragonabile alle bocche vulcaniche attive».

Dieci anni di ricerche del DCO lasciano in eredità anche un nuovo database (**http://www.magadb.net**) per acquisire informazioni sui flussi di CO2 da fonti vulcaniche e non vulcaniche in tutto il mondo.

La ricerca realizzata su un numero crescente di vulcani ben monitorati in tutto il mondo ha fornito importanti nuove informazioni sulla tempistica delle eruzioni rispetto alla composizione del degassamento vulcanico: «Il monitoraggio durante tutto l'anno su 5 vulcani ha rivelato che il livello di anidride carbonica rispetto all'anidride solforosa nei gas vulcanici cambia sistematicamente nelle ore o nei mesi prima di un'eruzione – Dcono al DCO – . I vulcani in cui tali modelli sono stati documentati includono Poas (Costa Rica), Etna e Stromboli (Italia), Villarica (Cile) e Masaya (Nicaragua). (Vedi anche **"Remote Gas Monitoring Gives Warning Before Wet Eruptions"**). Allo stesso modo, il rapporto CO2 / SO2 è cambiato radicalmente mesi e anni prima delle grandi eruzioni a Kilauea (Hawaii) e Redoubt Volcano (Alaska), negli Stati Uniti, suggerendo che il monitoraggio della composizione del gas, spesso in pennacchi invisibili, offre un nuovo strumento di previsione dell'eruzione che, in alcuni casi, precede aumenti della sismicità del vulcano o deformazione del terreno».

Cynthia Werner, dell'United States Geological Survey, conclude: «Abbiamo realizzato un quadro molto più completo del degassamento del biossido di carbonio vulcanico sulla Terra, rafforzando l'importanza dei vulcani attivi, ma scoprendo che, con il rilascio minuto, anche le grandi province idrotermali e le aree di fratturazione continentale sono regioni predominanti della degassificazione planetaria».

Per maggiori informazioni sui diversi ambiti di ricerca del Deep Carbon Observator:
Deep Energy. Dedicato allo sviluppo di una comprensione fondamentale degli ambienti e dei processi che regolano il volume e i tassi di produzione degli idrocarburi abiogenici e di altre specie organiche nella crosta e nel mantello attraverso il tempo geologico: **https://deepcarbon.net/communities/deep-energy**

Extreme Physics And Chemistry. Dedicato a migliorare la nostra comprensione del comportamento fisico e chimico del carbonio in condizioni estreme, come si trova nelle profondità interne della Terra e di altri pianeti: **https://deepcarbon.net/index.php/community/extreme-physics-and-chemistry**

Deep Life. Dedicato a valutare la natura e l'estensione della biosfera microbica e virale di profondità: **https://deepcarbon.net/index.php/community/deep-life**

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

Enea, dagli scarti della canapa un “biomattone” per edifici sostenibili

Il materiale abbina basso impatto ambientale ad alte prestazioni energetiche: possibile mantenere in casa temperature costanti senza l’uso di condizionatori

[2 Ottobre 2019]

L’Italia, che fino agli anni ‘40 aveva quasi 100mila ettari coltivati a canapa – performance da secondo maggior produttore al mondo, dietro soltanto all’Unione Sovietica– si riscopre oggi tra i leader nella ricerca sui molteplici usi di questa pianta: il caso dello studio condotto da Enea e Politecnico di Milano nell’ambito del progetto *Riqualificazione energetica degli edifici pubblici esistenti: direzione nZEB*, finanziato dalla Ricerca di sistema elettrico del ministero dello Sviluppo economico, che ha portato alla realizzazione di un “biomattone” in materiale composito ideale per un clima come il nostro, in grado di mantenere in casa nei periodi di grande caldo una temperatura media di 26 gradi, senza necessariamente ricorrere alla climatizzazione.

Ricavato da una miscela di calce e canapulo, lo ‘scarto’ legnoso della canapa, il materiale abbina basso impatto ambientale, alte prestazioni energetiche, traspirabilità, ottime capacità isolanti, protezione dall’umidità e comfort. Oltre alla valutazione delle prestazioni ambientali del “calcecanapulo” mediante l’analisi del ciclo di vita (LCA), i ricercatori hanno effettuato dapprima prove in laboratorio in camera climatica a 23° e a 35° e successivamente anche una campagna di misure “in situ”, in Sicilia e in Veneto, su edifici realizzati con le stesse tecnologie.

«Lo studio – dettaglia Patrizia Aversa, del centro ricerche Enea di Brindisi – ha evidenziato nel complesso un bilancio ambientale molto positivo per quanto riguarda l’impronta di carbonio: in pratica la parete in blocchi in calcecanapulo funziona come un sistema in grado di sottrarre CO2 dall’atmosfera e tenerla bloccata per un tempo sufficientemente lungo”, sottolinea Giovanni Dotelli del Politecnico di Milano. “Inoltre dai primi dati sperimentali emerge la buona performance termoigrometrica della parete che, indipendentemente dalle oscillazioni di umidità e temperatura esterne, si assesta su valori interni costanti, senza l’utilizzo di condizionatori e per l’intero periodo di misura effettuato nei mesi più caldi».

Come spiegano dall’Enea, costruire e riqualificare il patrimonio edilizio nazionale in un’ottica green potrebbe migliorare l’efficienza energetica nell’edilizia dei paesi a clima caldo-temperato, caratterizzati dall’elevato fabbisogno di energia nei periodi estivi, e far risparmiare il 50% di energia: in questo contesto gli edifici svolgono un ruolo chiave in quanto sono responsabili di buona parte del consumo energetico nazionale. Secondo studi Enea, infatti, i consumi energetici delle abitazioni in Italia sono responsabili del 45% delle emissioni di CO2.

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT
quotidiano on-line indipendente

Uragano Dorian alle Bahamas: il mare salvo dallo sversamento di idrocarburi

Mercoledi 2 Ottobre 2019, 12:40

Conclusa la missione alle isole Bahamas, cui ha partecipato anche Luigi Alcaro, un ricercatore dell'ISPRA esperto in fuoriuscita di idrocarburi

Si è conclusa il **28 settembre** scorso la missione alle**isole Bahamas**, organizzata dalla **Protezione Civile Europea**, che ha visto coinvolti due esperti europei in oil spill (fuorisuscita di idrocarburi), tra cui il ricercatore del Centro Nazionale per le crisi e le emergenze ambientali e il danno dell'ISPRA **Luigi Alcaro**, che avevamo già intervistato per conoscere in modo dettagliato le modalità del suo intervento.

La missione ha avuto come principale obiettivo **il supporto alle Autorità nazionali**, in particolare al Ministero dell'ambiente bahamense, nel **far fronte all'inquinamento da petrolio** determinato dalla distruzione, a seguito dell'uragano **Dorian**, della copertura di alcune cisterne del sito di stoccaggio di idrocarburi, localizzato sull'isola di **Gran Bahamas**, il**South Riding Point Terminal, gestito dalla Equinor**. Tale rottura, a causa dei forti venti, ha determinato lo spargimento in gran parte del territorio circostante di parte degli idrocarburi contenuti.

Questi i **risultati** frutto degli incontri con i diversi stakeholders coinvolti nella vicenda (l'**Emergency Operations Centre, la guardia costiera statunitense - US Coast Guard**, il **Ministero dell'Ambiente bahamense**, **Equinor**, ecc.) e i sopralluoghi sulle coste e in mare presso il sito danneggiato:

La perdita di greggio è avvenuta **da due delle cinque cisterne** danneggiate, le tre rimanenti erano quasi del tutto vuote al passaggio dell'uragano;
l'evento è stato di **enorme violenza** e probabilmente, ha interessato il sito per **pochi minuti**. Ciò è testimoniato

dalla netta distinzione visibile tra terreno impattato e terreno rimasto pulito;
considerata anche la direzione seguita dallo spandimento di greggio (NE, in direzione della terra ferma), questo **non sembra poter aver raggiunto il mare**;
i bacini di contenimento che circondano le cisterne **non hanno un sistema di drenaggio dell'acqua piovana**(viene eliminata con pompe); quindi il greggio non ha potuto raggiungere il mare da questa via;
il tratto di territorio contaminato **si estende lungo circa 7 miglia per circa 3 in larghezza**; sino a 2 miglia di distanza dal deposito l'idrocarburo ha raggiunto il terreno, più lontano invece è stato bloccato dalla vegetazione, rappresentata da una foresta di pino delle Bahamas che potrebbe facilmente essere soggetta a incendi, facilitati dalla presenza diffusa di olio greggio;
l'olio allo stato liquido viene intanto **raccolto per mezzo di 130 camion** attrezzati con pompe giunti dagli Stati Uniti d'America;
il terreno contaminato viene **asportato per uno spessore di 10/15 cm**, oltre questa profondità vi è subito il substrato roccioso carbonatico.

Gli esperti sono ancora al lavoro per completare le**principali raccomandazioni** da trasmettere al **Ministero dell'Ambiente bahamense**, soprattutto suggerimenti volti a migliorare le azioni di pulizia (clean up) e su una migliore gestione dei rifiuti prodotti. Esse possono essere così riassunte:

stabilire il prima possibile i criteri per dichiarare la bonifica conclusa;
nominare un rappresentante del Governo con il compito di coordinare e monitorare le attività di clean up e di gestione dei rifiuti;
minimizzare i volumi dei rifiuti prodotti, sostituendo l'impiego dei bulldozer con mezzi più leggeri, essendo lo

strato di suolo contaminato profondo non più di 5 cm;
verificare la possibilità di riciclare il suolo e la vegetazione contaminati in impianti esistenti sull'isola per la produzione di cemento e/o asfalto;
elaborare un piano per la riforestazione della pineta danneggiata.

red/gp

(Fonte: Ispra)

Clima: Fridays for future sciopererà davanti al ministero

Venerdì 4 contro il Dl sul clima. Costa, Dl in armonia con la legge. Incontriamoci

Redazione ANSA ROMA 02 ottobre 2019 14:16

Sarà davanti al ministero dell'Ambiente in via Cristoforo Colombo il prossimo sciopero per il clima del movimento Fridays for future: venerdì 4 ottobre alle 16,30 i giovani di Roma si ritrovano davanti al dicastero per contestare la nuova bozza del decreto legge sul clima.

"Mentre la Germania predispone un piano di investimenti green di 100 miliardi entro il 2030 - si legge in una nota - l'Italia si limita ad avanzare proposte tiepide e insufficienti, che in questa seconda versione non presentano neanche più il taglio ai sussidi alle fonti fossili previsto nella bozza precedente per un 10% ogni anno fino al 2030. Il ministero si dice in attesa della legge di bilancio per valutare le coperture, ma la manovra non va 'attesa' bensì concertata insieme coinvolgendo tutti i ministeri interessati perché non è possibile dover delegare a vincoli di bilancio che non tengono

conto dell'emergenza che dobbiamo affrontare. I danni economici dei cambiamenti climatici - prosegue la nota del Fridays for future di Roma - sono devastanti per le casse pubbliche già oggi, stimati, ad esempio, per l'agricoltura, in 14 miliardi solo nell'ultimo decennio.

Siamo stufi di politiche a compartimenti stagni quando l'emergenza climatica riguarda tutti i settori della nostra vita. Cosa stiamo aspettando ancora - si chiede il movimento - Abbiamo bisogno di misure veramente efficaci e coraggiose. Non c'è più tempo".

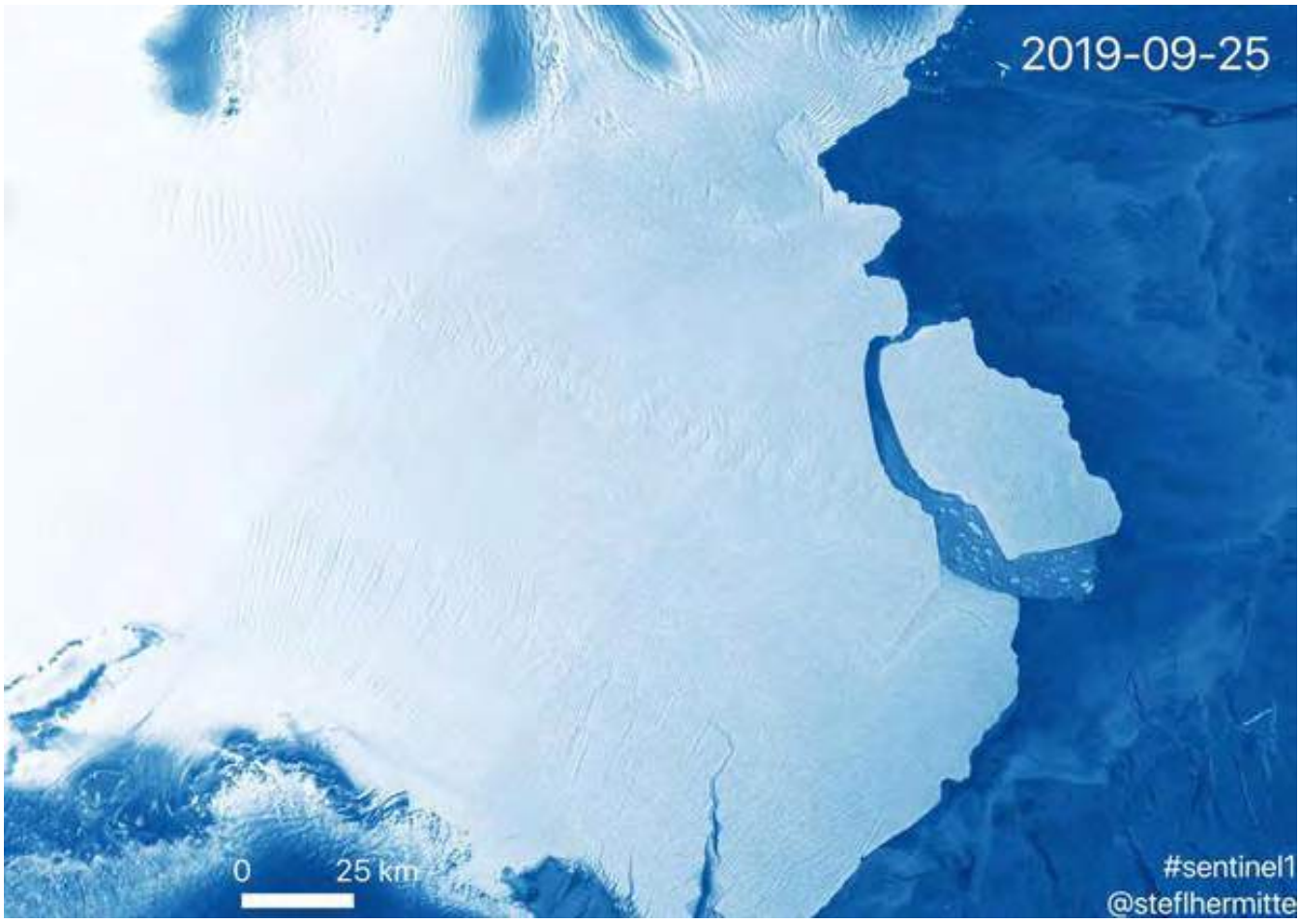
Il ministro replica ai giovani spiegando: “Stiamo lavorando, di concerto con il Mef, perché il decreto legge sul clima non sia separato dalla legge di Bilancio, ma integrato nella stessa attraverso vincoli di spesa e normativi. Inoltre, attraverso il Collegato ambientale, avremo la possibilità di dare spazio anche a nuove misure che non rientreranno nel dl. Come vedete, proprio in linea con quanto state sostenendo, stiamo costruendo un architrave normativa che non riguarda solo il Ministero dell’Ambiente ma tutto il governo. Ed è questa la novità rispetto al passato che vi invito a valutare”. “Purtroppo - aggiunge Costa - venerdì non saró al ministero, perché impegnato a Lussemburgo al Consiglio dei Ministri dell’Ambiente Ue. Quindi non potrò ascoltare le vostre proposte, ma pubblicamente vi invito a incontrarci, anche con i direttori generali, nei prossimi giorni. Tra il dl, il Collegato ambientale e la legge di Bilancio, c’è da rivoluzionare il Paese. Mi farebbe piacere lavorarci insieme” “Sono perfettamente d’accordo con le proposte da voi avanzate – ha aggiunto Costa – e vi invito a incontrarci per portarle all’esame dei tecnici del Ministero”.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Iceberg gigantesco si stacca dall'Antartide

Ma per scienziati non è un effetto dei cambiamenti climatici

Redazione ANSA SYDNEY 02 ottobre 2019 16:09



Non è dovuto al cambiamento climatico, secondo gli scienziati dell'Australian Antarctic Division, il distacco di un gigantesco iceberg di 315 miliardi di tonnellate dalla calotta di ghiaccio in Antartide orientale.

Il distacco dell'iceberg tabulare chiamato D28 dalla calotta polare Amery, osservato da satelliti europei e Usa giovedì scorso, ha una superficie di 1636 kmq, più di una grande metropoli come Sydney, e uno spessore di circa 210 metri.

In un comunicato l'Australian Antarctic Division spiega che il distacco è parte del normale ciclo delle calotte polari. La calotta Amery si trova tuttavia fra due stazioni di ricerca australiane e il distacco causerà difficoltà per la navigazione e per le operazioni di rifornimento delle due stazioni. "Non crediamo che questo evento sia legato al cambiamento climatico" ha detto Helen Amanda Fricker dello Scripps Institute of Oceanography.

L'iceberg non avrà impatto sui livelli marini poiché già galleggiava, spiega il glaciologo della Divisione Antartica Ben Galton-Fenzi. "Sarà tuttavia interessante vedere come la perdita di questa massa di ghiaccio avrà effetto sullo scioglimento sotto la calotta polare e sui tempi con cui il ghiaccio si stacca dal continente", aggiunge.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Il distacco dell'iceberg dalla calotta antartica "è parte del normale ciclo della calotta polare in cui osserviamo eventi maggiori di distacco ogni 60-70 anni", secondo l'esperta, che spiega come le calotte polari "devono perdere massa perché guadagnano massa e devono restare delle stesse dimensioni".

L'aumento di massa viene dalla neve che cade sul continente e dai ghiacciai che si muovono lentamente verso la costa.

Il biomattone, evita il climatizzatore e fa risparmiare

Fatto di una miscela di calce e canapulo, abbina basso impatto ambientale, difende da caldo, freddo e umidità. Secondo studi Enea, i consumi energetici delle abitazioni in Italia sono responsabili del 45% delle emissioni di CO_2

02 ottobre 2019

UN "biomattone" per costruire edifici, capace di mantenere in casa nei periodi di grande caldo una temperatura media di 26°C, evitando di ricorrere al climatizzatore. È uno dei risultati dello studio condotto da Enea e Politecnico di Milano nell'ambito del progetto "Riqualificazione energetica degli edifici pubblici esistenti: direzione nZEB", finanziato dalla Ricerca di Sistema Elettrico del ministero dello Sviluppo Economico. Fatto di una miscela di calce e canapulo, lo scarto legnoso della canapa, il biomattone abbina basso impatto ambientale, alte prestazioni energetiche, traspirabilità, ottime capacità isolanti, protezione dall'umidità e comfort, spiega l'Enea nel settimanale.

"Lo studio ha evidenziato nel complesso un bilancio ambientale molto positivo per quanto riguarda l'impronta di carbonio: in pratica la parete in blocchi in calcecanapulo funziona come un sistema in grado di sottrarre CO_2 dall'atmosfera e tenerla bloccata per un tempo sufficientemente lungo", sottolinea **Giovanni Dotelli** del Politecnico di Milano.

"Inoltre dai primi dati sperimentali emerge la buona performance termoigrometrica della parete che, indipendentemente dalle oscillazioni di umidità e temperatura esterne, si assesta su valori interni constanti, senza l'utilizzo di condizionatori e per l'intero periodo di misura effettuato nei mesi più caldi", aggiunge **Patrizia Aversa**, del Centro Ricerche Enea di Brindisi.

Costruire e riqualificare il patrimonio edilizio nazionale in un'ottica green potrebbe migliorare l'efficienza energetica nell'edilizia dei paesi a clima caldo-temperato e far risparmiare il 50% di energia. Secondo studi Enea, i consumi energetici delle abitazioni in Italia sono responsabili del 45% delle emissioni di CO_2.

il Fatto Quotidiano.it

End of waste, la Regione Lombardia supera lo Sblocca Cantieri: salve le autorizzazioni di 120 aziende impegnate nel recupero dei rifiuti

Seguendo la legge 55 del 14 giugno 2019, la Provincia di Brescia aveva avviato l'iter di revoca della licenza di oltre un centinaio di società. Il Pirellone ha deliberato che "la norma fa riferimento alla concessione di autorizzazioni e non alle autorizzazioni vigenti, né ai prodotti da recupero rifiuti già autorizzati". Un precedente importante, in attesa delle mosse del governo nazionale

di Luisiana Gaita | 3 OTTOBRE 2019

Mentre il ministro dell'Ambiente **Sergio Costa**, parlando del dl Clima, annuncia che il **governo** è vicino a raggiungere l'obiettivo di definire la normativa sul cosiddetto '**End of waste**', ossia la cessazione della qualifica di **rifiuto**, c'è chi è stato costretto a muoversi autonomamente. È il caso della **Regione Lombardia**che è dovuta intervenire dopo che la **Provincia di Brescia** aveva avviato la procedura di revoca dell'**autorizzazione** al recupero dei rifiuti per 120 aziende del **territorio**. Una decisione presa sulla base dell'ormai nota norma contenuta nella **legge 55** del 14 giugno 2019, ossia lo **Slocca Cantieri**, arrivato dopo una sentenza con cui il **Consiglio di Stato** aveva tolto potere decisionale alle Regioni, che fino a quel momento avevano deciso di volta in volta. Il testo stabilisce che continuano ad essere **utilizzati** come decreti per

la **cessazione**della qualifica di rifiuto testi mai aggiornati con l'inserimento di **nuovi rifiuti** e tecniche all'avanguardia su cui oggi l'Italia può invece contare. Così, dopo gli appelli delle imprese bresciane a cui è stato imposto lo stop e delle associazioni di categoria, tra cui **Fise Assoambiente**, la Regione Lombardia ha firmato una circolare chiarendo che "la norma riportata nello **Sblocca Cantieri** fa riferimento alla 'concessione' di autorizzazioni e non alle **autorizzazioni**vigenti, né ai prodotti da recupero rifiuti già autorizzati". "La scelta della Regione Lombardia – spiega Fise Assoambiente a ***ilfattoquotidiano.it*** – rappresenta un precedente importante, qualora si dovesse riproporre in altre aree d'Italia lo stesso **problema** che si è posto nel bresciano".

I PRIMI EFFETTI DELLA NORMA SOTTO ACCUSA – In effetti, ad oggi, questa presa di posizione da parte di un **ente regionale** si è resa necessaria solo in **Lombardia**, proprio in seguito all'avvio, agli inizi di settembre, da parte della Provincia di Brescia, della revisione delle **autorizzazioni** esistenti per le imprese di riciclo "con **possibile revoca** delle stesse qualora non in linea con l'attuale contesto normativo". Si tratta dello Sblocca Cantieri che, va ricordato, avrebbe dovuto mettere una toppa alle **carenze** sui criteri dell''End of waste'. Ad oggi esistono **criteri Ue** solo per cinque categorie di rifiuti e tre **criterinazionali**, ma sono altri sedici i decreti ministeriali attesi e ancora in fase di **elaborazione**. Il testo, invece, è diventato simbolo di un **paradosso**: rifacendosi a un testo datato, le nuove misure escludono diverse tipologie e provenienze di **rifiuti**, ma anche attività di recupero e **materiali sviluppati** nel corso degli ultimi vent'anni. "Il risultato è che questa carenza normativa ha già prodotto in Italia il **blocco** di una decina di attività di riciclo per un **danno economico** per le aziende – calcola Fise Assoambiente – di circa **2 miliardi di euro** all'anno".

IL CASO BRESCIA – Di fatto, attenendosi alla norma contenuta nello Sblocca Cantieri, la Provincia di Brescia ha avviato la **procedura** di revoca dell'autorizzazione al recupero dei rifiuti per 120 aziende. Tra queste anche la **Ecorec srl** di Adro che trattava fanghi di **depurazione** riutilizzati, una volta essiccati, nei **cementifici**. La Provincia di Brescia ha deciso di non rinnovare l'autorizzazione in scadenza e la Ecorec non ha più potuto ritirare e recuperare **materiale**, facendolo finire in discarica. Alla fine la società si è rivolta al **Tar**. Nella stessa situazione diverse aziende dell'area lombarda, tanto che

le **associazioni di categoria** hanno fatto presente la situazione che si era venuta a creare, ricordando che se tutte le imprese interessate dal blocco imposto dalla Provincia si fossero **fermate**, sarebbero finiti in discarica 2,5 milioni di **tonnellate di rifiuti** che fino a poco tempo fa diventano nuova materia. Una situazione segnalata da Fise Assoambiente e Fise Unicircular anche nel corso di un'audizione davanti alla **Commissione della Camera**, durante la quale è stato sottolineato come il blocco riguardasse "impianti che operano nel **perimetro** dei principi – spiega l'associazione – delle condizioni e dei criteri previsti a **livello europeo**".

LA REGIONE LOMBARDIA FA CHIAREZZA – In questo contesto, la Regione Lombardia ha voluto mettere a riparo dal **rischio** di revoca dei nulla osta le imprese del bresciano già autorizzate o con **autorizzazioni** in scadenza. Dopo aver ripetutamente chiesto un chiarimento al **Ministero dell'Ambiente**, con l'obiettivo di fugare ogni dubbio interpretativo del recente testo normativo, ma non aver ricevuto risposta, la **Regione** ha disposto la circolare per fa chiarezza proprio sull'interpretazione da dare alla norma dello Sblocca Cantieri e indicando di non intervenire sui titoli autorizzativi vigenti. Nulla ha potuto, né può fare la Regione rispetto alle nuove autorizzazioni, anche se l'Ente ha già preparato una modifica alla legge nazionale. D'altro canto la stessa Fise Assoambiente, insieme ad oltre 50 sigle, aveva firmato la scorsa estate una proposta di emendamento per sbloccare il riciclo dei rifiuti recependo, in particolare, l'articolo 6 della direttiva 2018/851 che "prevede condizioni e criteri specifici, unitari e validi per tutto il territorio nazionale". Obiettivo perseguito anche dal ministro Costa che, nelle ultime ore, ad Agenda, su Sky TG24 ha detto: "Stiamo definendo il percorso, ci ho provato sette volte da quando è iniziata la legislatura, adesso spero che sia la volta buona e credo siamo molto vicini".

il Fatto Quotidiano.it

Agevolazioni fiscali, ecco quelle dannose per l'ambiente che il governo vuole ridurre: dai sussidi agli aerei alla franchigia sulle royalty

L'ultimo "Catalogo" del ministero dell'Ambiente censisce 161 sovvenzioni: la maggior parte è indiretta e passa per riduzioni di accise, soprattutto nel settore energia, aliquote Iva ridotte e sostegni ad agricoltura e pesca. Tra quelle dirette, tra i principali c'è il sistema Cip6 che premia anche gli inceneritori. La Nadef prevede che siano riviste

di Luisiana Gaita | 2 OTTOBRE 2019

Più di **19 miliardi** di euro, 16,8 dei quali destinati alle **fonti fossili**. Sono i cosiddetti Sad, acronimo di **sussidi ambientali dannosi**, che il governo stando alla **Nota di aggiornamento al Def** intende rivedere (insieme alle altre detrazioni fiscali) per ricavare circa 1,8 miliardi di euro. Confermata, dunque, la limatura prevista dal **dl Clima**, poi rinviato e destinato ora a diventare un ddl collegato alla legge di Bilancio, che prevedeva un taglio per queste agevolazioni del **10% all'anno** dal 2020 al 2040. La situazione di partenza è complessa, come sottolineato nella seconda edizione del '**Catalogo** dei sussidi favorevoli e sfavorevoli all'ambiente' curato dalla Direzione Generale per lo sviluppo sostenibile del dicastero di Costa e pubblicata a luglio 2019 per informare Parlamento e Governo sui sussidi incoerenti con gli **impegni di politica ambientale** del Paese.

IL CATALOGO DEI SUSSIDI – Sono stati analizzati **161 sussidi** con un impatto economico complessivo di 41 miliardi, distinti tra favorevoli all'ambiente (i **Saf**, il cui effetto finanziario è di 15,2 miliardi nel 2017), dannosi (i Sad da 19,3 miliardi) e quelli **di classificazione incerta** (6,6). Nonostante siano ancora da quantificare gli impatti economici di alcune agevolazioni, si tratta di uno strumento importante per capire quanto valgono e a chi vanno i Sad. I sussidi dannosi, infatti, rappresentano il 45% del totale (75) e valgono più di 12 miliardi nel settore energetico, **4,6 miliardi per Iva agevolata**, 1,4 miliardi nei **trasporti**, 279 milioni tra **agricoltura** e **pesca** e 655 milioni in altri settori.

IL SETTORE ENERGETICO – La maggior parte dei Sad rientra nei sussidi indiretti ed è costituita da **agevolazioni/riduzioni delle accise**, soprattutto nel settore 'energia' (30 Sad indiretti da 11,3 miliardi su 33), seguiti dalle aliquote agevolate Iva e dai sussidi in 'agricoltura e pesca'. Il settore energetico è responsabile della quota emissiva prevalente nei sistemi produttivi. In particolare, il **settore elettrico** rappresenta circa il 30% delle emissioni nazionali di origine energetica. E in Italia la maggior parte dell'energia elettrica è prodotta da combustibili fossili. Tra i Sad indiretti, il più consistente è quello (implicito) di 4,9 miliardi di euro, che corrispondono al gettito perduto per l'**accisa del gasolio ridotta rispetto a quella della benzina**. Senza conteggiare i maggiori rimborsi a favore degli **autotrasportatori**, infatti, il gettito salirebbe da 17 a 22 miliardi. Dal confronto tra i costi esterni associati alle emissioni di gas serra e **inquinanti** locali (particolato, NOx e altri) del parco circolante **diesel** rispetto a quello a **benzina**, emerge che "sotto il profilo ambientale, il gasolio non merita un trattamento fiscale preferenziale".

GLI ALTRI SUSSIDI ALLE FONTI FOSSILI – Sempre nel settore energetico (e sempre tra i Sad indiretti) c'è l'esenzione dall'accisa sui prodotti energetici impiegati come carburanti per la **navigazione aerea** diversa dall'aviazione privata e per i voli didattici. Costo: 1,6 miliardi di euro. Si contengono i **prezzi dei voli**, ma si incentiva "l'utilizzo di carburanti d'origine petrolifera". Ammonta poi a 1,2 miliardi l'effetto finanziario del rimborso del maggior onere derivante dall'aumento dell'accisa sul gasolio impiegato come carburante per l'**autotrasporto merci** e altre categorie di trasporto passeggeri. L'attuale livello di rimborso equivale a uno sconto del 34,7%, permettendo una riduzione del 17,2% sul prezzo al consumo. Poi ci sono le agevolazioni per le imprese a forte consumo di energia elettrica: 626 milioni di mancati proventi che vengono recuperati in bolletta. Capitolo a parte per le **royalties** sull'**estrazione di greggio e gas naturale**: la **franchigia** prevista è una forma di sussidio indiretto, in linea con la nuova versione della banca-dati sui sussidi ai combustibili fossili pubblicata dall'**Ocse**. Parliamo di un Sad che costa 52 milioni, a cui si aggiungono i Fondi per ricerca, sviluppo e dimostrazione per petrolio e gas (74,5 milioni) e carbone (6,6), entrambi contrastanti con "l'**obiettivo di decarbonizzazione dell'Accordo di Parigi**".

ENERGIA E SUSSIDI DIRETTI – Uno degli 'strumenti' con cui lo Stato incentiva il settore Oil&Gas è quello del provvedimento 6/92 del Comitato Interministeriale dei Prezzi, il famigerato **Cip6**, che è il sussidio diretto più vecchio essendo attivo dal 1992. Costa all'Italia 446 milioni di euro, spesa sostenuta per più del 50 per cento con la componente A3 della bolletta ed è da sempre al centro di forti polemiche. L'incentivo premia ogni chilowatt prodotto da terzi e ceduto alla rete elettrica nazionale ottenuto da impianti che utilizzano **carbone o gas** prodotto dalla gassificazione di qualunque combustibile o residuo. In pratica si sostiene l'**energia prodotta da fonti assimilate** compresi i rifiuti bruciati negli **inceneritori**. La gassificazione permette di convertire carbone, petrolio o biomasse, in un gas combustibile con un potere calorifico inferiore rispetto al combustibile di partenza, composto principalmente da monossido di carbonio e idrogeno. Ma se, sotto il profilo ambientale, la riduzione dell'inquinamento atmosferico è il principale beneficio della gassificazione dei combustibili fossili, sul fronte della riduzione delle emissioni di gas serra, "il bilancio del ciclo di vita per lo stesso combustibile di partenza sembra essere **fortemente negativo**", con emissioni maggiori

comprese tra il 36 e l'82 per cento nel caso del carbone. Attualmente, salvo specifiche disposizioni normative, non è più possibile accedere a questo meccanismo, che continua comunque ad avere effetti nei confronti di quegli impianti che hanno sottoscritto la convenzione, in base a una legge del 1991. E, stando al Bilancio del **Gestore dei servizi energetici**, sono nove gli impianti che ne fruiscono ancora.

I TRASPORTI – Il settore dei **trasporti** è responsabile del 25% delle emissioni europee a effetto serra. In realtà molti sussidi erogati in questo ambito non compaiono nella categoria 'Trasporti' perché inseriti tra quelli del settore energetico. A ogni modo, l'effetto finanziario dei 4 sussidi indiretti analizzati per questa categoria è di 1,4 miliardi. Le agevolazioni possono indirizzare scelte d'acquisto e stili di comportamento verso **forme di mobilità sostenibili.** In alcuni casi, come le agevolazioni fiscali previste per i dipendenti nella fruizione di**auto aziendali** (costo 1,2 miliardi), il segnale va nella direzione opposta, favorendo "acquisto e fruizione di auto di elevata cilindrata, con livelli di consumo energetico ed emissioni di CO_2 che potrebbero essere evitati".

AGRICOLTURA E PESCA – Per il settore 'Agricoltura e pesca', degli 11 Sad analizzati, 10 sono diretti e valgono 271 milioni. I più cospicui? I 73 milioni di sostegno per la **zootecnia** bovina da carne (la **macellazione dei bovini**). Se lo scopo è quello di "mantenere gli attuali livelli produttivi – si specifica – ciò avviene a prescindere dal soddisfacimento di requisiti ambientali per prevenire o mitigare gli effetti ambientali dannosi degli allevamenti". Poi ci sono i 66 milioni di sussidi per i seminativi (**frumento** duro). Obiettivo: garantire l'**approvvigionamento delle industrie pastaie**, comparto strategico del Made in Italy. Il tutto "indipendentemente – si ammette – da considerazioni ambientali".

IVA AGEVOLATA – Un'altra parte importante dei Sad fa riferimento all'ambito del **regime di Iva agevolata al 4% e al 10%** (17 sussidi indiretti per un totale di 4,6 miliardi). Per quella al 4%, l'unico dato su tre sussidi totali, riguarda l'impatto da 534 milioni dell'agevolazione per i **fertilizzanti**, inclusi quelli azotati, la cui commercializzazione peggiora la qualità dell'aria. Per quanto riguarda l'Iva agevolata al 10%, dei 14 Sad presi in esame, l'impatto economico è

stato calcolato solo per sei voci (costo 4 miliardi). Spiccano l'Iva agevolata per **energia elettrica per uso domestico** (1,6 miliardi) e per energia elettrica e gas per uso di imprese estrattive, agricole e manifatturiere (1,4 miliardi). Da quantificare l'Iva agevolata per lo smaltimento in discarica, per i rifiuti urbani raccolti in modo indifferenziato, "ovvero l'opzione meno favorevole per l'ambiente".